L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

NOVEMBRE 2023 | numero 11

Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia – 1,50

Convegno diocesano

Una Chiesa di Parola

L'Inchiesta

Il nodo dei trasporti

photo by Pietro Basoccu

TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO

CONAD
TORTOLÌ
Via Campidano

CONAD CITY
BARISARDO Via Verdi, 31
LANUSEI Via Umberto, 127

Margherita CONAD
TORTOLÌ
Via Portoghesi

Non perdere neppure un numero!

Seguici su
www.ogliastraweb.it
chiamaci al numero ***0782 482213*** *o scrivici a* ***redazione@ogliastraweb.it***

Seguici sui nostri profili social

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO

PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Alla memoria

di Claudia Carta

La copertina
«La parrocchia è luogo fondamentale: con il suo sguardo su tutte le età, con la sua prossimità alla vita e alle sue circostanze, dove dovrebbe esserci la porta aperta a tutte le ore; un luogo che sempre va curato perché sia bello e accogliente. Dobbiamo riscoprire la centralità della parrocchia».

Card. Augusto Paolo Lojudice

Leggo in questi giorni – scadenza delle candidature fissata per il 25 novembre – di un bel progetto di «educazione alla cittadinanza» dedicato ai nostri ragazzi. L'obiettivo: «*accompagnare le giovani generazioni alla scoperta e alla comprensione della complessità del reale a partire dal passato e dalle sue rappresentazioni, affinché possano acquisire lo spirito critico necessario a un protagonismo nel presente*». Facile? Neanche un po'. Se poi il titolo del progetto suona "*Promemoria Auschwitz*", il discorso si complica per davvero. No, non ho sbagliato editoriale e, sì, so bene che la giornata della memoria è il 27 gennaio. Eppure, è sufficiente *guardarsi attorno* – leggi prendere in mano uno *smartphone*, ancor prima che accendere la Tv, ascoltare la radio e leggere i giornali – per cogliere rigurgiti affatto velati di intolleranza, o venir assaliti da insulti sessisti o razzisti, o assistere a riesumazioni di personaggi e ideologie del passato che hanno sì, avuto un seguito senza precedenti, ma di morti ammazzati e non solo. Ebbene, in uno scenario internazionale affatto sicuro, dove la terza guerra mondiale è davvero quella "a pezzetti" descritta dall'unico uomo – e uomo di stato, oltre che uomo di Dio – rimasto oggi a parlare di pace, Papa Francesco, spudoratamente ignorato; dove un po' ovunque si disegnano svastiche e croci celtiche accanto alla *Stella di David* del popolo ebreo; dove non si riconosce pari dignità e pari valore alla vita di un bambino palestinese, della sua mamma e del suo papà; e dove, in definitiva, ce la raccontano come vogliono, la storia, a seconda di quanto grande sia l'interesse da tutelare, da raggiungere o da nascondere, ebbene, davanti a tutto questo, forse, educare e ripartire dai più piccoli e dalla scuola non è poi così tanto sbagliato.
«Vedere Auschwitz, oggi, e tentare di coglierne il senso profondo – spiega il progetto – comporta l'adozione di una prospettiva che non si limiti alla storia nazionale. Guardare alla Seconda guerra mondiale e alla storia della *Shoah* significa, infatti, costruire la consapevolezza che i processi che ne furono alla base sono parte di un passato comune, così come lo sono le conseguenze sociali, politiche, culturali che quella storia ha prodotto».
Ricordare per sapere. Sapere per conoscere. Conoscere per capire. Cosa? Le *conseguenze*. Protagonisti nel presente e, dunque, costruttori di futuro. Attenti, però: «*Ad Auschwitz non si fa la gita. Si va in silenzio, come il 2 novembre qualche famiglia affezionata ai suoi morti va al cimitero. Si va a testa bassa, cercando di ricordare per non dimenticare*». (Liliana Segre)

SARDEGNA
CAMPING ISCRIXEDDA
www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com
LOTZORAI OGLIASTRA

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

L'OGLIASTRA

sommario

Anno 43 | numero 11
novembre 2023
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Sottovoce

1	Alla memoria	*di Claudia Carta*

Ecclesia

3	Riapriamo il libro dell'Avvento	*di Antonello Mura*
4	Adorare e servire: la grande riforma della Chiesa	*di Filippo Corrias*
6	"Il Vescovo, un segno di grande speranza per tutti"	*di Michele Loi*
7	"Chiesa e Comune, sintonia profonda per camminare insieme"	*di Carlo Lai*
8	Un Oratorio per tutti	
10	A Oristano il XIII Convegno regionale Caritas	*di M. Chiara Cugusi*
11	Vescovi sardi. Seminario regionale e percorso verso la Visita ad Limina in Vaticano	
12	Uniti nella comunione dei Santi	*di Giovanni Deiana*
14	Ossa inaridite da far rivivere	*di Rosanna Virgili*
15	Discernimento	*di Carlo Manunza SJ*

Dossier | Convegno Ecclesiale Diocesano

18	Una Parola per la vita	
20	Chiesa tra la gente, per la gente	*di Claudia Carta*
22	Le parole giuste per la realtà ecclesiale e sociale di oggi	*di Augusta Cabras*
24	L'identikit della persona che discerne	*di Dionisio Candido*

L'inchiesta | Con te partirei? *a cura di Augusta Cabras*

31	Il sistema pubblico dei trasporti	
32	Un sistema complesso. Occorre ottimizzare risorse umane e mezzi	

Attualità

16	A tu per tu con Roberto Comparetti	*a cura di Claudia Carta*
26	Camera Oscura	*di Pietro Basoccu*
28	Le nostre chiese. San Pietro, Perdasdefogu	*di Francesca Lai*
38	Una favola vera chiamata Nialaà	*di Fabiana Carta*
40	Mano tesa per la salute	*di Alberta Vivian*
42	A Lotzorai il "Global Athlete Summit" della The North Face	*di Claudia Carta*
44	Storie di pietra. La profezia di Oruntaccu	*di G. Luisa Carracoi*
46	L'impatto della guerra sui bambini	*di Paolo Usai*
47	Las iglesias de Girasol y l'ermitáno de San Antiogo	*di G. Luisa Carracoi*
48	Agenda del vescovo e della comunità	

Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Riapriamo il libro dell'Avvento

PIERO DELLA FRANCESCA: *Madonna del Parto*, Musei Civici Madonna del Parto - Monterchi (AR)

Le immagini sono sempre efficaci nella comunicazione, anche perché evocano i passaggi della nostra vita. Una bella suggestione ci arriva dai rabbini ebrei che, parlando del libro biblico del Deuteronomio, dicono che quando si arriva all'ultima pagina di questa grande omelia di Mosè nel deserto, l'impegno è quello di ritornare alla prima pagina, perché finché ci sarà uno che riapre il libro, quello sarà il segno che Mosè non è morto, e che parla ancora.
Il tempo dell'Avvento ci viene offerto liturgicamente per riaprire il libro del nostro cammino di fede, per dimostrare ancora una volta che Gesù non è morto, chiuso in una tomba, ma è il Vivente, e che continua a parlare alla nostra vita.
Si ricomincia. Riprendiamo il percorso che ci porta ad incontrare Gesù e a leggere il libro della nostra vita. Le parole del Vangelo ci incoraggiano, talvolta ci agitano, sempre ci proteggono. Stimolante scoprire come Gesù accompagna i suoi discepoli nella comprensione di quanto accade, nella lettura dei segni dei tempi. Genere letterario e immagini non sono quelle di oggi, ma rimangono efficaci per identificare il futuro dei nostri giorni.
Nei racconti dei Vangeli molti verbi sono imperativi, martellanti, e sembrano suggerire come vivere in tempi difficili. Uno di questi verbi è "vigilare", stare attenti. Gesù sembra chiedere attenzione, invitandoci a tenere gli occhi ben aperti su quanto accade, come anche nel prevedere quello che accadrà alla fine dei tempi: "Badate che nessuno vi inganni".
Fin dai primi tempi i cristiani corrono il rischio di cadere nel tranello di un ascolto senza discernimento, rimanendo ingannati da coloro che hanno la pretesa di essere salvatori, mentre il vero salvatore è un altro: "Verranno nel mio nome...; "Diranno: "Sono io"...; "Se qualcuno vi dirà: 'Ecco il Cristo è qui, è là, non credeteci". L'inganno è dietro l'angolo e va sempre smascherato.
Come distinguere oggi le parole dell'Avvento di Gesù, quando la mentalità prevalente sembra premiare l'inganno? E come difendersi da chi orchestra abilmente parole e immagini per imbrogliare con sottili strategie?
La difficoltà a interpretare appartiene alla storia. Gesù ci propone di invocare la luce dello Spirito, ascoltando la sua parola e imparando a condividere nella comunità ecclesiale il viaggio della vita. Ma senza dimenticare di onorare la nostra intelligenza, secondo le belle parole di Martin Luther King: "La vigliaccheria chiede: è sicuro? L'interesse chiede: è conveniente? La vanagloria chiede: è popolare? Ma la coscienza chiede: è giusto? Arriva il momento in cui si deve prendere una posizione che non è né sicura, né conveniente, né popolare, ma la si deve prendere perché la propria coscienza ci dice che è giusta".
Gesù ci invita ad alzare la testa, ad aprire gli occhi. Bello ripetere in questo tempo l'invocazione dei primi cristiani: "Il Signore viene! Vieni, Signore Gesù!". Nonostante le apparenze, le contraddizioni e gli sconvolgimenti della storia non sono l'ultima parola. Ritorna nella mente e nel cuore un canto, ricco di immagini, lo canteremo nei giorni dell'Avvento: "Nella notte, o Dio, noi veglieremo, con le lampade accese, vestiti a festa, presto arriverai e sarà giorno".

✠ **Antonello Mura**

Adorare e servire: la grande riforma della Chiesa

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

«Si conclude l'Assemblea Sinodale. In questa "conversazione dello Spirito" abbiamo potuto sperimentare la tenera presenza del Signore e scoprire la bellezza della fraternità. Ci siamo ascoltati reciprocamente e soprattutto ci siamo messi in ascolto dello Spirito Santo» Papa Francesco

«Oggi non vediamo il frutto completo di questo processo, ma con lungimiranza possiamo guardare all'orizzonte che si apre davanti a noi: il Signore ci guiderà e ci aiuterà a essere Chiesa più sinodale e più missionaria». Nell'omelia della celebrazione eucaristica per la fine del Sinodo dei vescovi, domenica 29 ottobre, il Papa ha tratteggiato, commentando le letture della Messa, una sintesi del lavoro fatto dai padri sinodali.

«Immersi nel fiume vivo della *tradizione* – ha esordito – ci chiediamo: qual è la cosa più importante? Qual è il centro propulsore? Che cosa conta di più, tanto da essere il principio ispiratore di tutto?» e ha invitato i presenti a «guardare al "principio e fondamento" da cui tutto comincia e ricomincia: *amare*. Amare Dio con tutta la vita e amare il prossimo come sé stessi. Non le nostre strategie, non i calcoli umani, non le mode del mondo, ma amare Dio e il prossimo: ecco il cuore di tutto. Ma come tradurre tale slancio di amore?».

Il pontefice ha indicato alla Chiesa universale due atteggiamenti: ***adorare*** e ***servire***.

«Lo stupore dell'adorazione è essenziale nella Chiesa, soprattutto in questo momento in cui abbiamo perso l'abitudine dell'adorazione. Adorare significa riconoscere nella fede che solo Dio è il Signore e che dalla tenerezza del suo amore dipendono le nostre vite, il cammino della Chiesa, le sorti della storia. Lui è il senso del vivere. Adorando Lui ci riscopriamo liberi noi. L'agire di Dio è sempre imprevedibile, va oltre, e perciò domanda stupore e adorazione. Dobbiamo lottare contro le idolatrie che spesso derivano dalla vanagloria personale, come la brama del successo, l'affermazione di sé a ogni costo, l'avidità di denaro, il fascino del carrierismo; ma anche quelle idolatrie camuffate di spiritualità: la mia spiritualità, le mie idee religiose, la mia bravura pastorale. Vigiliamo, perché non ci succeda di mettere al centro noi invece che Lui. Torniamo all'adorazione. La Chiesa sia adoratrice: in ogni diocesi, in ogni parrocchia, in ogni comunità si adori il Signore! Solo così ci rivolgeremo a Gesù e non a noi stessi; solo attraverso il silenzio adorante la Parola di Dio abiterà le nostre parole; solo davanti a Lui saremo purificati, trasformati e rinnovati dal fuoco del suo Spirito».

«Nel grande comandamento – prosegue il Santo Padre – Cristo lega Dio e il prossimo. Non c'è amore di Dio senza coinvolgimento nella cura del prossimo. Magari abbiamo davvero tante belle idee per riformare la Chiesa, ma ricordiamo: adorare Dio e amare i fratelli col suo amore, questa è la grande e perenne riforma. Essere *Chiesa adoratrice* e *Chiesa del servizio*, che lava i piedi all'umanità ferita, accompagna il cammino dei fragili, dei deboli e degli scartati, va con tenerezza incontro ai più poveri. Noi, discepoli di Gesù, vogliamo portare nel mondo un altro lievito, quello del Vangelo: Dio al primo posto e insieme a Lui coloro che Lui predilige, i poveri e i deboli.

È questa, fratelli e sorelle, la Chiesa che siamo chiamati a sognare: una Chiesa serva di tutti, serva degli ultimi. Una Chiesa che non esige mai una pagella di "buona condotta", ma accoglie, serve, ama, perdona. Una Chiesa dalle porte aperte che sia porto di misericordia».

L'O

Rinnova il tuo abbonamento a

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Porta un nuovo abbonato...
Riceverai in regalo la nostra borraccia

Info: redazione@ogliastraweb.it
Cel. 3898361584

Campagna abbonamenti 2024

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €

DISPONIBILE SU Google Play
Scarica su App Store

scarica l'app

Benvenuto a

"Il Vescovo, un segno di grande speranza per tutti"

di Michele Loi *parroco di Jerzu*

«I vescovi, posti dallo Spirito Santo, succedono agli apostoli come pastori delle anime e insieme col Sommo Pontefice e sotto la sua autorità hanno la missione di perpetuare la missione di Cristo, pastore eterno». (*Concilio Vat. II, Christus Dominus, 2*)

Dal 26 al 29 novembre prossimi il nostro vescovo Antonello sarà presente a Jerzu per la sua prima Visita pastorale.

Attendiamo questo momento con il desiderio di essere confermati nella fede e incoraggiati dal nostro pastore nel cammino di vita cristiana e comunitaria. Lo accogliamo come un segno di grande speranza per tutti noi!

Quale comunità incontrerà?

Certamente, il tratto fondamentale che la contraddistingue, anche all'interno della realtà ogliastrina, è da sempre, la grande laboriosità e intraprendenza, a cui si aggiunge, non secondariamente, un elevato tasso di istruzione e vivacità culturale. Jerzu è infatti considerata il centro economico e amministrativo, oltreché punto di riferimento per il mondo sanitario, e non solo, della *Valle del Pardu*. La nostra comunità ospita infatti i Licei scientifico e linguistico, l'Istituto Tecnico Commericale; la Clinica Tommasini e il Poliambulatorio ASL; la Compagnia dei Carabinieri e la Cantina Sociale *Antichi Poderi*, per citare solo quelle più significative.

Per dirla con il grande commediografo latino Terenzio, che in una sua opera scrisse: «*Nihil humani a me alienum puto*», alla Chiesa non è estraneo nulla di ciò che riguarda la vita degli uomini. Per questo, la visita riguarderà, non solo la parrocchia con i suoi collaboratori e le sue associazioni, ma anche l'intera realtà sociale in tutte le sue componenti: Istituzioni civili e militari, mondo del lavoro e della produzione, mondo sanitario e della scuola, associazioni sportive e di volontariato, associazioni culturali, credenti e non credenti.

Jerzu ha certamente tanta ricchezza umana e cristiana da offrire, tante potenzialità e aspetti positivi, che la Visita pastorale ci aiuterà certamente a mettere in luce, riscoprire e valorizzare per il bene di tutti. Non dubito che, pur tra le immancabili difficoltà, sapremo offrire al nostro pastore la testimonianza di una grande fede e accoglienza.

Possa essere l'occasione di un reciproco confronto e arricchimento per riscoprire le nostre radici e avviarci con fiducia verso un futuro ricco di promesse e di sfide.

Diocesi di Lanusei / Visita pastorale
JERZU 26-29 NOVEMBRE 2023

Domenica 26 novembre
ore 16.00. Visita alla Clinica Tommasini
ore 17.30. Santa Messa per l'apertura ufficiale della Visita
ore 18.30. Assemblea in chiesa con la comunità e con le istituzioni

Martedì 28 novembre
ore 9.00 - 12.15. Visita alle scuole
ore 12.30. Aperitivo comunitario
ore 15.30 - 17.00. Celebrazione penitenziale comunitaria con Confessioni individuali
ore 17.30. Santa Messa
ore 18.15. Incontro con i Consigli e i collaboratori parrocchiali
ore 19.30. Incontro con il mondo del lavoro e le attività produttive (presso la Cantina Sociale "*Antichi Poderi*")

Mercoledì 29 novembre
ore 9.30 - 12.00. Visita agli ammalati
ore 15.00 - 17.00. Tempo di ascolto in parrocchia
ore 17.30. S. Messa e conclusione della Visita
ore 19.30. Cena con i sacerdoti e i diaconi della forania

Jerzu

Carlo Lai *sindaco di Jerzu*

"Chiesa e Comune, sintonia profonda per camminare insieme"

Ho appreso con un sentimento di gioia, misto ad autentica soddisfazione, dell'arrivo a Jerzu, in occasione della Visita pastorale del 26-29 novembre, di Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Antonello Mura. Considero l'occasione un segno di grande vicinanza e anche di grande supporto alla nostra comunità.
Le comunità in generale – e quella jerzese non fa eccezione – hanno bisogno di punti di riferimento. Da una parte le istituzioni, anche quella che ho l'onore di rappresentare, e dall'altra la Chiesa, sono in prima linea sul fronte delle difficoltà che le comunità vivono. C'è, tra queste due istituzioni, comunanza di destino e di azione, cioè il tentativo di cercare di stare accanto, e di trovare soluzioni ai problemi, tanto più per chi vive le difficoltà legate al lavoro che manca, quelle legate alla disabilità, alla malattia, alla solitudine…
Questi tempi sono, in generale, difficili. Difficilissimi per i nostri comuni sempre più attanagliati da pesantissimi disagi di cui Mons. Antonello Mura, si è sempre occupato con sensibilità, responsabilità e autorevolezza, testimoniando tutta la sua vicinanza ai nostri territori. Lo spopolamento, uno sviluppo sofferto e incerto, la crescente disoccupazione, il taglio dei servizi primari, i giovani con le prospettive limitate di chi vive territori troppo spesso dimenticati, adulti in condizioni precarie, famiglie che vivono una condizione disagiata, sembrerebbero rappresentare mali endemici da cui potremmo essere portati a pensare di affrancarci con fatica.
Ma io credo fermamente che sia indispensabile trovare l'energia e la forza per non rassegnarsi ai problemi dettati da questi tempi di cambiamento, nei quali, anzi, tutti siamo chiamati a impegnarci con generosità e dedizione, perché la coesione sociale sia obiettivo e cardine su cui innestare ogni intervento.
Riconosco al vescovo Antonello di aver saputo (e di continuare a farlo) lavorare nella Chiesa e nella comunità ogliastrina per delineare percorsi alti, valorizzare i talenti personali, sollecitare chi ha responsabilità nella vita civica, sociale ed economica a impegnarsi per il bene comune. Nella nostra comunità jerzese, complessa e articolata, ma anche forte, ricca di potenzialità e di capacità di lavoro, di intelligenze, di umanità, di slanci, non faremo mancare il sostegno di quanti condividono la speranza in un mondo nuovo e fraterno. La comunità che attende trepidante questa Visita pastorale sarà pronta non solo ad accogliere il suo vescovo, ma sarà pronta a esprimere una vicinanza e un affetto che lo accompagneranno e lo sosterranno nella sua missione pastorale. Perché questa occasione straordinaria ci offre l'opportunità, la volontà determinante e istituzionale, ma anche affettuosa e fraterna, di camminare insieme, Chiesa e comune, attraverso la profonda sintonia che ci unisce e ci vede impegnati nei vari ambiti, da quello dei servizi sociali con le sue emergenze, alla cultura, allo sport, alla scuola, al mondo del lavoro e a quello produttivo ed economico in generale.
Da sindaco di Jerzu ambisco a tenere unita la mia comunità, desidero che il più possibile essa guardi al futuro con ottimismo e speranza, ma si muova nel rispetto di radici antiche, con l'orgoglio della propria *jerzesità* e forte della consapevolezza dell'appartenenza a una comunità che esprime risorse e potenzialità straordinarie. In me è forte l'auspicio che le proverbiali doti di accoglienza, generosità e altruismo che da sempre vengono riconosciute agli jerzesi siano la degna cornice per questo appuntamento tanto atteso dai numerosi fedeli, dalla popolazione tutta, e fortemente voluto in primis dal nostro parroco don Michele Loi che ringrazio per il suo impegno costante e assiduo nelle molteplici attività del suo ministero nel contesto della vita ecclesiale e della vita comunitaria.

Un oratorio per tutti

Pronti per un anno ricchissimo tutto da vivere, giocare, realizzare, creare, suonare e... tanto altro ancora? Allora le proposte e le attività dell'Oratorio Diocesano Amoris Laetitia *Tortolì e Lanusei sono tutte per voi! On line la pagina Facebook dedicata all'Oratorio, dove potete trovare numeri di telefono, mail, orari e tutte le news sui corsi e le iniziative per la struttura di Lanusei e per quella di Tortolì che sono a disposizione di tutte le comunità della diocesi.*

LE ATTIVITÀ

- ATTIVITÀ MOTORIE PER ADULTI
- ATTIVITÀ MOTORIE TERZA ETÀ
- ATTIVITÀ MULTIDISCIPLINARI PER ADULTI E RAGAZZI
- ATTIVITÀ LUDICO-MOTORIE PER RAGAZZI
- ATTIVITÀ LIBERA PER ADULTI
- LABORATORIO MUSICALE CON SUOR VERONICA
- GIOCO LIBERO PER RAGAZZI E ADULTI
- CAMMINATE DI GRUPPO
- ATTIVITÀ LUDICO-SPORTIVA PER ADULTI
- CORPO LIBERO
- SPAZIO AGGREGATIVO TERZA ETÀ

Orari e giorni di apertura

LANUSEI

LUNEDÌ | MERCOLEDÌ | VENERDÌ
Dalle 9.30 alle 12.30
Dalle 14.30 alle 19.00

MARTEDÌ | GIOVEDÌ
Dalle 15.00 alle 18.00

Per Info, iscrizioni e contatti
Cell. 388 6997903

Mail: oratoriodiocesanoDL@tiscali.it

TORTOLÌ

LUNEDÌ | MERCOLEDÌ | VENERDÌ
Dalle 8.30 alle 12.00
Dalle 15.00 alle 18.00

MARTEDÌ | GIOVEDÌ
Dalle 15.00 alle 19.00

Per Info, iscrizioni e contatti:
Cell. 388 6997903

Mail: *oratorio.diocesanotortoli@gmail.com*

Responsabili:
Sergio Mascia
Agata Mereu

photos by Pietro Basoccu

A Oristano il XIII Convegno regionale Caritas

di Maria Chiara Cugusi

Oltre 250 partecipanti provenienti dalle dieci diocesi sarde al Convegno regionale delle Caritas parrocchiali e del volontariato di promozione della carità nella Cattedrale di Santa Maria Assunta a Oristano, lo scorso 28 ottobre. Tra i temi emersi, la formazione, l'ascolto, il volontariato, i giovani

Il titolo "*Non distogliere lo sguardo dal povero*" – come ha ricordato l'arcivescovo di Oristano mons. Roberto Carboni nel suo saluto iniziale – è quello scelto dal Papa per la VII Giornata mondiale dei poveri: un tema sempre attuale che siamo chiamati a vivere nelle nostre realtà parrocchiali nel difficile contesto internazionale segnato dai conflitti in Ucraina, in Terra Santa, dai terremoti, dai migranti morti nel Mediterraneo. L'arcivescovo ha richiamato anche il desiderio della formazione: «La Caritas non può fermarsi all'assistenzialismo, ma dobbiamo essere capaci di ascoltare, riflettere, fare discernimento, perché molte situazioni richiedono competenza».
Tra i saluti anche quelli del sindaco di Oristano Massimiliano Sanna che ha ringraziato la Caritas per il suo impegno, e ha ribadito l'importanza della sinergia con il Comune per «costruire una città inclusiva, in cui nessuno venga lasciato indietro».
A introdurre il Convegno – coordinato dal delegato regionale Caritas don Marco Statzu – mons. Giovanni Paolo Zedda, vescovo incaricato della CES per il servizio della carità che ha ripreso le tre vie indicate dal Papa per il 50° di Caritas Italiana coniugandole con il messaggio per la Giornata mondiale dei poveri. «Non distogliere lo sguardo dal povero esige la nostra continua attenzione allo Spirito Santo – ha detto – e non solo al nostro agire personale e comunitario. Dobbiamo imparare ad ascoltare tutte le voci dello Spirito, che è creatore e creativo, per fare discernimento».
Ancora, gli interventi di padre Massimo Maria Terrazzoni e di Francesca Pitzalis, referente del Progetto *Elen Joy* e del Progetto CASLIS (Contrasto allo sfruttamento lavorativo in Sardegna) della Congregazione Figlie della Carità di San Vincenzo De' Paoli, che ha ricordato l'importanza di tutti i progetti attivi in Sardegna per il contrasto allo sfruttamento in ogni

settore. «Ci facciamo portavoce di storie drammatiche che richiedono uno sforzo da parte di tutti per l'inclusione delle persone che hanno scelto di abitare nel nostro Paese. Oggi sono stati trasmessi messaggi d'amore che rafforzano il lavoro comune verso coloro che hanno più bisogno di noi».
A seguire, la voce di alcuni giovani che hanno partecipato al progetto *FiDiamoci* della Caritas regionale. «Quest'esperienza mi ha arricchito molto – dice Michela Camedda, della Diocesi di Oristano –, prima di allora non avevo mai fatto volontariato: stare vicina alle persone più bisognose in modo concreto mi ha sensibilizzato». Inoltre, il momento musicale "*Oltre le sbarre si vede la luna*" curato dalla Caritas diocesana di Oristano, con la musica di Andrea Cutri e la lettura, da parte di Mirella Lutzu, di testi scritti da alcuni detenuti del carcere di Massama. Infine, i lavori di gruppo e le conclusioni di don Marco Statzu, con le tre parole chiave emerse: *empatia*, *coinvolgimento*, *ascolto*; e i tre livelli su cui riflettere e operare: quello della formazione, dell'impegno verso le tante povertà incontrate (non solo materiali, ma anche di ascolto e culturali), della testimonianza dei e verso i giovani. «Questi tre livelli si intersecano tra di loro: non possiamo accorgerci dell'altro se non alleniamo il nostro sguardo, ma anche se non veniamo aiutati a renderci conto che esistono mondi spesso a noi sconosciuti. Non possiamo pensare di essere semplicemente operatori a senso unico, ma dobbiamo favorire il ricambio generazionale e la freschezza dei giovani presenti nelle nostre comunità». Senza dimenticare l'importanza della comunicazione «per dare testimonianza del bene ricevuto e fatto» e della promozione del volontariato.

Vescovi sardi

Seminario regionale e percorso verso la *Visita ad Limina* in Vaticano

La Conferenza Episcopale Sarda si è riunita nella sede del Pontificio Seminario Regionale di Cagliari nei giorni 6 e 7 novembre, sotto la presidenza di Mons. Antonello Mura, Vescovo di Nuoro e di Lanusei.

La sera del 6 novembre i Vescovi hanno ascoltato il Rettore e l'équipe del Seminario Regionale, salutando i nuovi membri che si sono aggiunti in questo anno formativo: il direttore spirituale, Padre Pier Giacomo Zanetti e dell'animatore, Don Diego Marchioro della diocesi di Ozieri. Don Riccardo Pinna nel presentare i dati di quest'anno, che vedono la presenza di 33 seminaristi, dei quali sei nel sesto anno, ha informato che è in fase di elaborazione il nuovo Progetto educativo del Seminario che potrà essere completato una volta che la CEI approverà la nuova *Ratio Formationis* nazionale. I Vescovi hanno quindi ringraziato l'equipe formativa per il loro servizio e li ha incoraggiati a continuare nel loro impegno riconoscendone la passione educativa e l'attenzione al cammino vocazionale dei nostri giovani.

Il 7 novembre, dopo l'introduzione del Presidente, il dialogo dei Vescovi ha riguardato, tra gli altri temi, il percorso che porterà, a fine 2024, a un'*Assemblea sinodale delle Chiese della Sardegna*. A questo scopo, a breve, un gruppo di lavoro avvierà la fase di preparazione, in ordine allo sviluppo del tema, alle modalità di affrontarlo, e al coinvolgimento da attivare, oltre all'organizzazione concreta dell'evento.

Altro tema di confronto è stata la prossima Visita *ad Limina* in Vaticano, che i Vescovi saranno chiamati a svolgere a partire dall'8 aprile 2024. Sarà l'occasione, dopo oltre dieci anni dall'ultima visita, per incontrare il Papa e dialogare con i vari Dicasteri della Santa Sede. La Visita include un pellegrinaggio alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo, fondatori della Chiesa di Roma, ed ha il compito di esprimere e rafforzare l'unità e la collegialità della Chiesa.

✠ **Corrado Melis**
segretario

Uniti nella comunione dei Santi

di Giovanni Deiana

Il ricordo dei defunti

Nella tradizione cristiana il mese di novembre è dedicato al ricordo dei defunti. Si tratta di una consuetudine preziosa: immersi nel vortice frenetico della vita quotidiana, spesso dimentichiamo che quello che noi siamo e possediamo è, in buona parte, un'eredità del passato. Appena svegli il primo gesto che facciamo è di accendere la luce. Oggi sappiamo che, con ogni probabilità, dobbiamo a Edison (1878) l'invenzione della lampadina e di conseguenza dei mezzi di illuminazione caratteristici della nostra vita moderna. Un'altra azione è quella di guardare i messaggi nel telefonino: tutti i giorni riceviamo le comunicazioni in tempo reale, immediatamente; ma fino a pochi decenni fa, la posta impiegava mesi e anni prima di consegnarci una lettera! Se analizziamo le singole azioni della nostra giornata ci rendiamo conto che essa dipende in larga parte dalla eredità che ci è stata trasmessa dalle generazioni vissute prima di noi. Ed è veramente difficile individuare le singole persone alle quali dire il nostro grazie!

Faccio un semplice esempio. Nel mondo, per fortuna, quasi tutti sanno leggere e scrivere. Ebbene, almeno nel mondo occidentale lo possiamo fare perché uno sconosciuto ha inventato l'alfabeto! Intorno al 1200 avanti Cristo nella Palestina un individuo ha semplificato il metodo di scrittura riducendolo da circa 800 segni, tanti ne contava la scrittura cuneiforme, ad appena 22, quelli dell'alfabeto fenicio da cui sono derivati quelli adoperati da noi in occidente. Ma l'alfabeto è solo un esempio di quello che noi possediamo grazie al contributo del passato. Se dedichiamo tutto il mese di novembre a riflettere a quanto ci hanno trasmesso le generazioni del passato, comprenderemo che anche noi abbiamo il dovere di fare altrettanto verso quelli che verranno dopo di noi.

Il *memento* dei morti

Coloro che frequentano le chiese sanno che durante la celebrazione eucaristica i fedeli sono invitati a ricordare i defunti. Solitamente si tratta di una singola persona per la quale si offre la Santa Messa. È un modo riduttivo di celebrare tale momento liturgico. Cristo, infatti, con la "discesa agli inferi" ha recuperato al suo piano salvifico tutta l'umanità vissuta prima della sua venuta. Ogni uomo, essendo creato a immagine di Dio (Gen 1,27; 5,1-5), porta impressa l'impronta divina. Ciò significa che nel corso dei secoli il Signore ha seguito lo sviluppo dell'umanità per prepararla lentamente alla redenzione portata da Cristo. San Paolo, a tal proposito è abbastanza chiaro: «Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E cosi, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. *Giudeo, infatti, non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera*» (Rm 2,26-29).

Oggi poi, sia pure in modo approssimato, gli studiosi sono arrivati a calcolare il numero degli esseri umani che si sono succeduti sulla faccia della terra; si tratterebbe di ben 107 miliardi! Tutti quelli che seguendo la legge naturale si sono sforzati di adeguare la propria condotta ai dettami della loro coscienza fanno parte di quelle anime che Gesù con la sua discesa agli inferi ha portato in paradiso.

Il contributo della "Lumen gentium"

Con l'adesione dei pagani alla fede, in pratica si realizza la promessa che Dio ha fatto ad Abramo: «Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». (Gen 12,3). È quanto afferma Paolo nella Lettera ai Galati: «E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: *In te saranno benedette tutte le nazioni*. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette» (Gal 3,8-9).

Le generazioni passate sono in comunione con noi

Questa verità, che noi professiamo quando recitiamo il "*credo*", viene esposta in modo chiaro nel nr 50 della *Lumen gentium*, la costituzione dogmatica che il Concilio ha dedicato alla Chiesa. «La Chiesa di coloro che camminano sulla terra, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fin dai primi tempi della religione cristiana coltivò con grande pietà la memoria dei defunti e, "*poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati*" (2 Mac 12,46), ha offerto per loro anche suffragi. Che gli apostoli e i martiri di Cristo, i quali con l'effusione del loro sangue diedero la suprema

Monumento a Francesca Warzee, scultore Giuseppe Sartorio (1894) - Cimitero di Bonaria, Cagliari

testimonianza della fede e della carità, siano con noi strettamente uniti in Cristo, la Chiesa lo ha sempre creduto; li ha venerati con particolare affetto insieme con la Beata Vergine Maria e i santi angeli e ha piamente implorato il soccorso della loro intercessione. A questi in breve se ne aggiunsero anche altri, che avevano più da vicino imitata la verginità e la povertà di Cristo e infine altri, il cui singolare esercizio delle virtù cristiane e le grazie insigni di Dio raccomandavano alla pia devozione e imitazione dei fedeli».

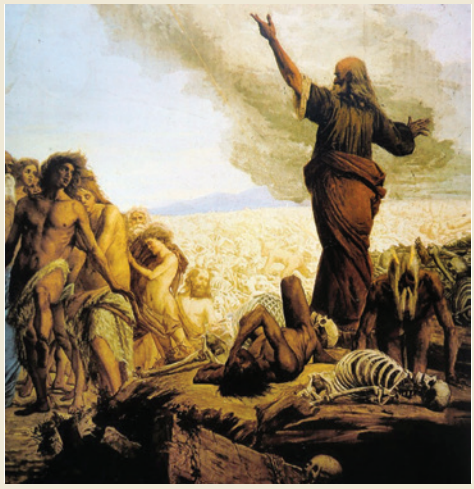
La teologia della "comunione dei santi"

La Chiesa, che costituisce il "corpo mistico di Cristo" è formata, in primo luogo, da coloro che il concilio definisce "pellegrini sulla terra" (*Lumen gentium* nr 49); siamo noi che ci sforziamo di realizzare il progetto divino nella vita quotidiana. Altri invece, dopo la morte attraversano un periodo di purificazione, prima di essere ammessi alla visione beatifica; sono le anime dei defunti per le quali preghiamo durante la Santa Messa. Essi si affidano alle nostre preghiere, ma possono anche pregare per noi viventi. Una terza porzione della Chiesa è costituita dai santi, quelli riconosciuti come tali dalla Chiesa, ma in particolare quelle persone innumerevoli che hanno vissuto la santità nella vita di ogni giorno e sono ammesse alla piena visione beatifica. «Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità verso Dio e verso il prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti infatti quelli che sono di Cristo, avendo lo Spirito Santo, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui (cfr. Ef 4,16). *L'unione quindi di quelli che sono ancora in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata; anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dallo scambio dei beni spirituali*. A causa infatti della loro più intima unione con Cristo, gli abitanti del cielo rinsaldano tutta la Chiesa nella santità, nobilitano il culto che essa rende a Dio qui in terra e in molteplici maniere contribuiscono a una più ampia edificazione» (cfr. 1 Cor 12,12-27) (*Lumen gentium* nr.49).

Ossa inaridite da far rivivere

di Rosanna Virgili
biblista

Il libro di Ezechiele racconta di una speciale esperienza profetica. Il protagonista, infatti, non si trova a Gerusalemme, ma nel paese dove sono stati esiliati i suoi fratelli ebrei: *sulle rive del torrente Chebar*, un affluente del fiume Eufrate, che scorre nei sobborghi di Babilonia (*Ez* 1,1).
C'era stata una guerra che Israele aveva perso e i cui danni erano stati terribili: Gerusalemme era stata incendiata, il Tempio di Dio era andato distrutto. Gran parte del popolo era stato condotto in cattività e i poveri rimasti venivano sottomessi dai popoli circostanti che andavano via via a occupare i territori un tempo appartenuti al Regno di Giuda. Il grande sogno di Israele sembrava svanito nella dispersione dei suoi figli e, soprattutto, nella fine della loro fede religiosa, nell'abbattimento dei simboli della loro alleanza con Dio.
Ma ecco l'ardire della parola profetica di Ezechiele: essa si leva dalla terra degli stranieri, da un luogo di morte, dalla condizione di indegnità del "resto" di Israele. In mezzo ai deportati il profeta attinge la sua parola per il futuro dalla memoria del passato: come Dio li aveva fatti uscire dalla tomba dell'Egitto, così li farà risalire dalla fossa dell'esilio. Ed ecco il racconto del miracolo, nel contesto scenografico di una valle sulla quale Ezechiele viene condotto dalla mano del Signore. Agli occhi della sua anima, ad attestare ciò che è stato, appare ciò che resta del grande popolo di Dio, la parte più intima e costitutiva dei loro corpi sfregiati: le ossa. Della *felice assemblea* del popolo santo, non rimane che l'orrendo pallore della morte. Dio mette alla prova il suo profeta con una domanda umanamente impossibile: «Mi disse: "*Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?*"» (v.3). Ezechiele è spiazzato e, timidamente, risponde: «Signore Dio, tu lo sai».
Al cristiano che legge viene da fare subito un'associazione con la domanda che fece Gesù a Marta di Betania, davanti alla tomba di Lazzaro: «Io sono la resurrezione e la vita… credi questo?» (*Gv* 11, 25.26). Anche quella era una prova della fede, per lei più facile, perché si trattava di credere nella Resurrezione compiuta da Gesù. Ezechiele ha un compito più duro, quello di essere egli stesso l'attore per cui quelle ossa rivivranno: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "*Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete*"» (vv.4-5).
Con Ezechiele il ruolo del profeta si compie nella sua fede e nella forza performativa delle sue parole: «Io profetizzai …mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente» (v.7). Ma il Signore chiese al profeta anche qualcosa di più, un compito quasi sacramentale, su quei corpi: «Egli aggiunse: "*Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano*"» (vv. 8-9).
È una nuova creazione! Non operata solo dal Dio Creatore, come in principio, ma con l'ausilio della creatura, della fede di un "figlio di Adamo" com'era Ezechiele. Il racconto di questa solenne visione profetica coinvolge profondamente i credenti di ogni tempo: dinanzi alla valle della morte in cui la follia della sopraffazione e della guerra conducono l'umanità, ognuno è chiamato a fare della sua fede e del suo impegno una forza di pace e di rinascita.



Noè Bordignon, *Resurrezione della Carne*, affresco, Pagnano d'Asolo, Chiesa parrocchiale

3Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». 4Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. 5Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. 6Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore». 7Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. 8Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. 9Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano». (Ez 37,3-9)

Discernimento

di Carlo Manunza SJ

/di·scer·ni·mén·to/
s.m.
la facoltà e l'esercizio del discernere, cioè del distinguere il bene e il male.

PIETER PAUL RUBENS
ANNO: 1622
Sant'Ignazio di Loyola
Museo Norton Simon, Stati Uniti

È parola che è divenuta di moda con papa Francesco, pur indicando qualcosa che ha accompagnato la Chiesa fin dal Nuovo Testamento. Per esempio, San Paolo esorta (*1Ts* 5,21s.): «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male».
Discernimento, e il verbo correlato *discernere* (nel passo di Paolo tradotto con *vagliate*), non fanno riferimento semplicemente a una tecnica, a un metodo, o a un insieme di cose da sapere o da saper fare per poi applicarle. Una parte almeno di ciò in un qualche modo vi rientra, ma il livello esistenziale, a cui la parola fa riferimento, ci sfuggono se pensiamo solo a una di queste cose.
Se si lascia il livello dell'esperienza di vita, è facile per ogni battezzato – tanto più se esercita un'autorità in un servizio – esporsi a quella tentazione di presunzione, che ci fa ritenere di essere diventati maneggiatori esperti della volontà di Dio, delle cose buone. Quasi possedessimo una competenza, da vendere più o meno cara sul mercato. Oppure, peggio, di pretendere di capire e indicare a sé e ad altri qual è la volontà di Dio, senza aver prima ascoltato a sufficienza e compreso fino in fondo come Dio parla nelle vite e nei cuori proprio e altrui.
Non a caso Paolo, quando parla di *vagliare*, dice *tenete ciò che è buono* e *astenetevi dal male*. Il discernimento è riconoscere ciò che è buono, per tenerlo, e ciò che è male, per tenersene lontani. Questo, ovviamente, nelle cose da *fare*, che non sono solo le azioni propriamente dette, ma anche tutte cose in cui impieghiamo il nostro tempo, in cui viviamo immersi. Dunque non solo le opere che facciamo, ma anche i pensieri su cui ci fermiamo, i discorsi nei quali ci intratteniamo, i sentimenti ai quali diamo spazio e tempo nel cuore.
C'è una lunga tradizione della Chiesa che aiuta a discernere che cosa è buono, cioè a riconoscere, per farla propria, qual è la volontà di Dio in mezzo alle cose della vita in cui ciascuno di noi vive immerso. A chi volesse scoprire di più, ricordiamo che Sant'Ignazio di Loyola ha raccolto tanta tradizione precedente trasformandola in indicazioni pratiche, che chiama *esercizi spirituali*, per *allenarsi* praticando e così imparare a discernere, a cercare e trovare la volontà di Dio in tutte le cose.
Qualcosa in breve e in generale però si può dire. Prima di tutto, discernere vuol dire scegliere pensando anche a un altro, Dio, al quale vogliamo bene e che sappiamo volerci bene. Quando vuoi bene a una persona fino a farne parte della tua vita, guardi e pensi alle cose da fare e da scegliere avendo nel cuore anche lei, il suo bene che è anche il tuo. Sapendo che ti vuol bene, in quel che pensi e fai tieni conto anche di ciò che lei desidera, e che sai farla contenta. Il discernimento è fare questo con Dio.
Perciò il discernimento non si fa da soli. Innanzitutto tutto si fa con Dio, ascoltando la *sua* voce che, come già detto, parla sia in me, sia negli altri, sia nella realtà dei fatti. La voce della Chiesa, l'ascolto attento di chi può aiutarci a capire bene sia la realtà in cui siamo, sia verso dove e verso chi ci portano le scelte che facciamo, sono ingredienti necessari per comprendere e compiere ciò che è bene, ciò che ci rende felici *tutti* e *davvero*, ciò che rende la vita insieme sempre più bella, anche se in mezzo alle traversie che ne fanno parte. Ciò che dà pienezza alla vita non è infatti il possesso individuale, né il consumo o il potere, ma la gioia della condivisione e del *noi* dell'Amore.

La comunicazione efficace?

Un linguaggio essenziale per arrivare a tutti

a cura di Claudia Carta

Roberto Comparetti, 58 anni, pubblicista, direttore del settimanale diocesano di Cagliari "Il Portico", è il nuovo delegato regionale Fisc. Con lui abbiamo parlato dell'informazione diocesana in Sardegna, delle sfide da affrontare e dei nuovi obiettivi da raggiungere

photo by Anna Comparetti

Roberto Comparetti, nuovo delegato Fisc (*Federazione italiana Settimanali Cattolici*) per la Sardegna. Nuovo incarico. Nuove responsabilità. Qual è stata la tua prima reazione?

La prima reazione è stata di timore, ma subito dopo è emersa una gran voglia di mettermi al servizio dei colleghi della nostra delegazione regionale e del prossimo Consiglio nazionale della Fisc. L'idea di rappresentare una realtà così variegata e storicamente strutturata, genera un po' di sana apprensione che però deve trasformarsi in voglia di difendere e valorizzare il patrimonio rappresentato dai periodici diocesani. Ci sono testate che hanno un secolo di storia, altre che stanno per raggiungere il traguardo, altre ancora sono di più recente pubblicazione: tutte svolgono però un prezioso compito "pastorale" nella vita delle diocesi della Sardegna.

Facciamo brevemente il punto della situazione sull'informazione diocesana sarda.
È presto detto: nove periodici diocesani per dieci diocesi sarde, solo Tempio Ampurias non pubblica un giornale proprio, speriamo possa essere presto in stampa. Di questi nove giornali, sei sono settimanali: quelli di Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Iglesias, Ozieri, due sono quindicinali, quelli di Ales - Terralba e Alghero Bosa, e il vostro mensile, *L'Ogliastra*. Una dotazione di circa 15mila copie nel caso di contemporanea uscita di tutte le nove testate. Un patrimonio della Chiesa sarda che può e deve essere valorizzato con un maggior coordinamento, alla luce del cammino sinodale che anche le nostre diocesi stanno percorrendo, che ci spinge a lavorare insieme e ad abbandonare la politica dei piccoli orticelli da coltivare.

I giornali diocesani hanno una capillarità straordinaria: stanno sul territorio, lo raccontano in modo autentico. Eppure il target dei lettori ha ancora un'età media molto alta e il passaggio generazionale risulta particolarmente complesso. Qualcuno, addirittura ne ignora l'esistenza. Che motivazioni vedi alla base di questa situazione?
Esiste come detto un problema generazionale, d'altronde i più assidui frequentatori delle nostre

parrocchie sono in età adulta, se non avanzata, e per i giovani che ancora ruotano intorno alle comunità e agli oratori, i linguaggi comunicativi sono oramai altri, rispetto al giornale cartaceo. Per questo occorre una "conversione" di editori e giornalisti verso le nuove tecnologie e i nuovi linguaggi, senza però trascurare il cartaceo, che resta elemento distintivo dei periodici diocesani. Utilizzare solo il digitale rischia di escludere chi oggi assicura sostegno ai nostri periodici sottoscrivendo l'abbonamento e desidera avere in mano quei fogli con le notizie dal territorio. C'è un ulteriore elemento di cui tener conto: il *gradimento* del periodico diocesano da parte del clero. Il giornale cammina e si diffonde *se* i parroci si fanno portavoce di questo prodotto editoriale, che racconta la vita delle comunità, della diocesi e cerca di "leggere" la società sarda alla luce del Magistero della Chiesa. *Senza* un adeguato supporto dei preti, il periodico fa fatica a trovare il giusto spazio nelle parrocchie.

Come svecchiare il modo di fare informazione da parte dei periodici diocesani? Ne vedi l'esigenza?
È più mai necessario, da un punto di vista degli strumenti utilizzati e dei linguaggi, ma anche dei contenuti. Nel primo caso occorre una formazione alle competenze digitali, dalla scrittura per il web all'utilizzo dei video da pubblicare sui canali social. Lo scorso anno la *Federazione Italiana Settimanali Cattolici* (FISC) ha realizzato un percorso formativo per i giornalisti che operano nei periodici diocesani, con buoni risultati.
Sul secondo punto è necessario che i nostri periodici non si limitino riportare solo la vita pastorale della diocesi o le storie vissute dalle singole comunità.
È necessario offrire punti di vista su ciò che ci accade a livello globale, perché siamo immersi nel mondo, e inevitabilmente quanto accade ha ripercussioni sulla vita di ciascuno, così come non possiamo trascurare le vicende della nostra Isola, dove alcune problematiche stanno creando non pochi problemi alla stessa attività pastorale: penso alle difficoltà vissute nelle zone interne alle prese con carenze di servizi essenziali quali sanità, sicurezza, istruzione, infrastrutture, solo per accennarne qualcuna. Su questi temi i nostri periodici hanno il dovere di leggere quanto accade, secondo lo stile indicato da Papa Francesco ai giornalisti, «consumando le scarpe», perché troppo spesso siamo abituati al *desk* in redazione e lontani dai problemi che la gente vive ogni giorno.

Oggi, a tuo avviso, la Chiesa sa comunicare bene? Quali i punti di forza? Cosa manca per una comunicazione efficace?
Credo che la Chiesa da sempre abbia comunicato bene, perché ha la sua forza nel Vangelo, che per sua stessa natura è comunicativo. Se il metro di misura della nostra comunicazione è quello, non si può sbagliare. Le naturali carenze dell'uomo devono spingere chi comunica nella Chiesa ad approfondire i temi che deve raccontare. In particolare il pontificato di Papa Bergoglio non può non aiutarci, perché la naturalezza con la quale questo Gesuita riesce a penetrare nel cuore e nelle menti delle persone agevola il compito a ciascuno di noi. La capacità di farsi *comprendere* dalla gente che Francesco manifesta non può non aiutare il nostro modo di narrare. È sufficiente seguire questo stile per *arrivare a tutti*. Parole chiare, semplici, mai banali né auliche, ma un linguaggio *essenziale* per farsi capire dal maggior numero di persone. Questa è la comunicazione efficace.

I "primi 100 giorni" del nuovo delegato: su quali punti lavorerai nell'immediato?
Innanzitutto ci prepariamo all'Assemblea di fine novembre. Saremo ricevuti da Papa Francesco: da lui arriverà di certo un'indicazione sul nostro cammino nell'immediato. Quanto al livello regionale, cercheremo di continuare a dialogare fra noi, come direttori dei periodici, in comunione con i nostri vescovi, con i quali è iniziato un dialogo che spero continui, magari con un incontro annuale, nel quale poterci confrontare e ricevere eventuali indicazioni sul nostro lavoro.
Di certo come delegato regionale solleciterò il Consiglio nazionale a trovare soluzioni all'annoso problema dei recapiti delle nostre pubblicazioni, che subiscono ritardi inammissibili: più di qualche abbonato ai nostri periodici riceve 4 copie del giornale una volta al mese, invece di una la settimana, nonostante un contratto che sancisce tempi certi per il recapito postale. Una iattura per tutti noi, perché il ritardo nelle consegne ha provocato disdette di centinaia di abbonamenti. Occorre ripristinare il servizio di recapito secondo linee di efficienza.

Una Parola

Mentre il Sinodo entra nella sua fase sapienziale, la Chiesa ogliastrina si incontra e si confronta alla luce di quella Parola che la guida e che da sempre traccia la strada. Il Convegno Ecclesiale Diocesano, svoltosi lo scorso 21 ottobre all'Auditorium Fraternità di Tortolì, ha racchiuso nel suo titolo il senso profondo che ha scandito l'intera giornata di lavori: "Una Parola per la vita. Leggere e interpretare la storia alla luce della Bibbia". Insieme al vescovo Antonello Mura, anche il Cardinale Augusto Paolo Lojudice e il biblista don Dionisio Candido

per la vita

Fotografie di Aurelio Candido

Chiesa tra la gente, per la gente

di Claudia Carta

Una "Parola" con la P maiuscola. In un tempo dove le parole – dette, scritte, urlate, sprecate – scorrono a fiumi, ci vuole tempo e bravura a trovare le parole giuste. Ci vuole coraggio. Di più: occorre discernimento. E se è vero che per "imparare" a discernere non basta una vita, è altrettanto vero che fermarsi a riflettere su cosa significhi è cosa buona e giusta. Ecco, dunque, spiegato il senso di un titolo: "*Una Parola per la vita*", meglio definito dal sottotitolo: "*Leggere e interpretare la storia alla luce della Bibbia*".
È il tema del convegno ecclesiale della diocesi di Lanusei svoltosi sabato 21 ottobre a Tortolì presso l'*Auditorium Fraternità*. Tra i relatori, oltre al vescovo di Lanusei e di Nuoro, Antonello Mura, presidente della Conferenza Episcopale Sarda, il cardinale Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena e vescovo di Moltepulciano-Chiusi-Pienza e il biblista don Dionisio Candido. Davanti a loro, uno spaccato della chiesa ogliastrina: 600 tra collaboratori parrocchiali e diocesani, insegnanti di religione, sacerdoti e religiosi, catechisti e associazioni, famiglie e volontari Caritas, questi ultimi come sempre esempio virtuoso di collaborazione, servizio e dedizione, che hanno reso i momenti dell'accoglienza, del pranzo comunitario e delle pause dai lavori autentici spazi di condivisione e cordialità, curati con amore e attenzione.
Una giornata che ha annoverato tempi di ascolto e di preghiera, culminati con la celebrazione eucaristica della sera, di dialogo e confronto, illuminata dallo "spirito sapienziale" del Sinodo – e non poteva essere diversamente, vista la presenza ai lavori di Roma dello stesso vescovo Antonello per nomina pontificia – che ha provato a indicare i "criteri biblici per discernere la realtà" e conseguentemente a comprendere "qual è la Parola giusta per la realtà ecclesiale e sociale di oggi".
A Dionisio Candido l'arduo compito di tracciare l'identikit dell'uomo

che discerne, tra Antico e Nuovo Testamento fino ad arrivare alle dritte per l'uomo contemporaneo: «La persona che discerne si muove in orizzonte di fede, in rapporto stretto con Dio. È capace di comprendere la realtà, di riconoscere il volere del Signore, staccandosi
dalle paure e inserendosi in una rete di relazioni e legami con la comunità.
È un "sapiente" che ha ricevuto un dono, ma lo condivide, consapevole che la fede integra il mistero della Pasqua, dal Venerdì Santo alla domenica di Resurrezione.
Non mortifica gli altri, qualora non abbiano gli stessi suoi carismi, non scappa dalla difficoltà, ma persegue quella gioia profonda ed eterna, valutando tutto quanto accade e verificando, volta per volta, tutto ciò che può avvicinare o allontanare da Dio».

Per fare tutto questo sono fondamentali due cose: «Mettere sempre al centro la persona umana – sottolinea il cardinale Lojudice – perché la realtà è sempre l'uomo. E poi serve ascoltare per camminare insieme. Perché non è vero che siamo pochi, è che siamo molto disorganizzati: le risorse umane ci sono, così come c'è tanto bene, solo che si vede molto poco. C'è bisogno di laici corresponsabili, capaci di valorizzare i carismi di tutti e c'è bisogno di tornare alla centralità della parrocchia, perché se manca l'atteggiamento di vicinanza, di presenza, di testimonianza nella più piccola comunità, possiamo fare mille progetti o affrontare mille temi senza andare da nessuna parte».
Da qui l'invito del vescovo Antonello alla sua chiesa locale, anche alla luce della sua esperienza sinodale che fa comprendere cosa significhi essere cattolico, dunque universale per fede, per storia, ma dove i bisogni sono diversi, come dire saper leggere e trovare l'unità nelle differenze: «Siate coraggiosi! Avanzate idee e proposte che possano aiutarci perché è l'ottica ecclesiale, universale, la cosa importante. La Chiesa respira con una grandezza che non si può rinchiudere in spazi ristretti: la grandezza, infatti, non è la mia o la tua, ma la nostra. Serve coraggio e umiltà, senza lamentele. A volte emerge un'immagine della Chiesa che è frutto di un pensiero prevenuto, di un pregiudizio; persino chi commenta oggi il Sinodo è lontano da tutto quanto davvero accade e da ciò che significa nel profondo. Come fare, dunque, ad aiutare la chiesa locale seguendo il cammino di quella universale? La profezia parte sempre dalla realtà, dal presente, immaginando un futuro possibile».

Le parole giuste per la realtà ecclesiale e sociale di oggi

a cura di Augusta Cabras

Il Cardinale Augusto Paolo Lojudice, relatore del Convegno diocesano, approfondisce il tema della giornata

Qual è la parola giusta per la realtà ecclesiale e sociale di oggi?

La Parola di Dio, certamente. La Parola con *P* maiuscola. Possiamo cercare la parola giusta stando attenti a non cercare la parola magica, perché il rischio sarebbe quello di pensare che ci sia una parola, al di là della Parola, che possa in qualche modo aiutarci a risolvere tutto. La realtà che io ho sempre davanti agli occhi, davanti alla mente, davanti a quello che faccio, si presenta sempre nella sua complessità e per realtà penso innanzitutto alla persona umana, con le sue grandezze e le sue contraddizioni. La parola deve essere pensata, formulata e pronunciata, dobbiamo tentare di individuarla, trovarla e pronunciarla. E la ricerca della parola giusta, delle parole giuste, passa per le domande di senso, i dubbi e anche le "notti" della fede.

La *Parola* e le *parole*. C'è il rischio che la forza salvifica della Parola, il senso e la responsabilità nell'uso delle parole venga messa in discussione dall'invadenza di quella che viene definita "intelligenza artificiale"? La Chiesa si sta preparando a questo cambiamento, che con grande probabilità, sarà epocale?

Il cambiamento è già in atto ed è attuale tutto il tema delicato della comunicazione. Mi son chiesto spesso: se San Paolo fosse vissuto oggi che avrebbe fatto? Avrebbe aperto un canale su *YouTube*, sarebbe su *Instagram* o su qualche altro *social*? Probabilmente sì. Sull'intelligenza artificiale ci sono esperti che stanno studiando il fenomeno. La Chiesa forse è un po' indietro. Credo che su questo dovremmo essere aiutati a orientarci. È vero anche che a volte si tratta di mode che esplodono improvvisamente con grande forza e che magari domani non ci sono più. Però certamente è necessario prepararsi: lo penso per i preti più giovani e per tutti i giovani che si mettono a servizio della Chiesa. Per me che ho quasi sessant'anni questo è certamente più complicato, ma mi rendo conto che sono ambiti, territori, argomenti che non possiamo assolutamente trascurare.

Nel suo intervento ha parlato della crisi educativa che attanaglia anche questo tempo.
Come si evita il rischio che la Chiesa abdichi alla sua funzione educativa? Serve più coraggio in questo?
Sentiamo di avere armi spuntate. Oggi stare con i bambini e i ragazzi è veramente difficile. Parlo dei preti, ma non solo. Serve avere un particolare carisma – non doti da supereroe, è chiaro! – ma si deve saper entrare nel loro mondo. Oggi con questa *precocizzazione*, noi, così come anche i genitori, rischiamo di non sapere (forse neanche pensare) e di non conoscere ciò che gli adolescenti, ad esempio, sanno e vivono. Ed è uno scotto, questo. Lo dico sempre ai genitori: è una partita, questa, e non si sa se si vince, ma che deve giocarsi molto presto, da subito! Serve parlare ai bambini, serve ascoltarli, serve anche entrare in temi che apparentemente non sembrerebbero alla loro portata. Perché se non lo fanno i genitori e gli educatori, troveranno altri interlocutori al di fuori, troveranno altre informazioni, e non sempre queste sono edificanti. La Chiesa deve osare di più, iniziando il dialogo da presto. Iniziare un percorso educativo e di fede a 12/13 anni, non dico che sia impossibile, ma certamente è più complicato. Serve studiare bene le modalità di approccio, serve fare squadra con i genitori e gli insegnanti, perché alla fine ci troviamo tutti nella stessa barca. Tutto il tema dell'ascolto, del dialogo, dell'affettività, della sessualità, delle dipendenze, dell'esoterismo, non può essere tralasciato o rimandato con la scusante del "*sono troppo piccoli*" o del "*è troppo presto*", perché potrebbe essere invece troppo tardi. Serve tararsi su misure nuove, consapevoli che la realtà è cambiata rispetto al passato e non possiamo far finta che non sia così.

Ha parlato di carisma. Oltre il carisma può essere determinante, soprattutto per i sacerdoti, il percorso di formazione?
Ci sono degli errori educativi che si fanno anche all'interno dei seminari. E ci vuole coraggio anche a dir di no. Non certo perché si vuole il prete perfetto, ci mancherebbe, ma perché devono esserci delle caratteristiche. Più che di formazione bisogna parlare di discernimento. A un certo punto la formazione è data, devi capire soprattutto le caratteristiche umane e spirituali. Tutti devono essere *portati per*, in qualche modo. Per me, ad esempio, era inconcepibile un prete diocesano che non volesse una parrocchia. Poi ho capito, grazie anche a degli amici, che c'è qualcuno che è portato per un altro tipo di servizio. Serve anche essere guidati perché ciascun prete trovi la sua giusta dimensione.

Qual è la strada da seguire perché nelle parrocchie ci sia più partecipazione e meno l'atteggiamento di passività?
Bisogna partire dal fatto che la parrocchia è fatta di tante persone, tutte diverse, e molto dipende da come il parroco intende e prepara la vita parrocchiale. È chiaro che se il parroco è uno che vuole fare tutto da solo, decide da solo, porta sul tavolo degli incontri delle decisioni già prese, questo difficilmente indurrà e aiuterà le persone a sentirsi partecipi. Fermo restando che il parroco è il responsabile della parrocchia. È necessaria pertanto la *corresponsabilità*, non il comando, non il dominio, non l'esercizio del potere. Sarebbe auspicabile che ogni parrocchia avesse un momento simile al convegno diocesano, un momento assembleare di confronto e di dialogo con tutta la comunità, con i più vicini per fare le programmazioni e anche con chi vive raramente la vita della parrocchia. E quelli più lontani, quelli che io chiamo dell'ultimo cerchio, come si possono coinvolgere? Partendo da quelle occasioni che permettono di accogliere le persone: penso ai funerali e alle benedizioni delle famiglie che per me, sono state uno dei momenti più importanti per la conoscenza reciproca. Se motivi, animi e dai spazio – sperando che quello spazio non se la prendano i soliti due/tre che *sanno sempre tutto loro* – la parrocchia è viva. È importante che il parroco incontri le persone anche singolarmente, che faccia l'invito a chi, anche in modo nuovo, può intervenire in un incontro. È fondamentale allargare il giro delle persone, perché spesso chi è sempre impegnato rischia di tenere lontano gli altri. E poi serve riflettere sulle cose importanti, essenziali. Non incontriamoci per scegliere il colore delle tende dell'oratorio, ma occupiamoci di come possiamo promuovere sempre più e sempre meglio il Vangelo. Anche per questo serve tenere aperto il dialogo con tutte le istituzioni e le realtà presenti nel territorio.

L'identikit della persona che discerne

di Dionisio Candido
biblista

I *criteri biblici* per discernere la realtà sembrano oggi particolarmente urgenti e attuali nel tempo specifico che stiamo vivendo come chiese locali, ma anche come Chiesa italiana: la fase sapienziale del *Cammino sinodale*, che riguarda proprio il discernimento su quanto emerso nella fase narrativa.
Ma il discernimento è qualcosa che ci riguarda tutti i giorni, come persone che prendono decisioni e in particolare come credenti, che cercano di prendere decisioni secondo la volontà di Dio.
Ma come si fa? Come si fa a ispirare al Vangelo le proprie scelte, dalla più grande alla più piccola?
Come prendere la decisione giusta davanti al Signore? Se si torna alla fonte della nostra fede, alla Sacra Scrittura, si può provare a rispondere a queste domande, provando a riscoprire alcuni punti utili per apprendere un vero discernimento ecclesiale.
Per la Bibbia la persona che discerne si muove anzitutto in un orizzonte di fede: è il suo legame con Dio che ispira e favorisce le decisioni. Questo soggetto credente è capace di capire la realtà, fondamentalmente libero di scegliere e inserito in una trama di relazioni comunitarie.
Se ci si concentra poi sull'Antico Testamento, si scopre che il discernimento è sinonimo di *sapienza*: questa è principalmente un dono da chiedere a Dio, ma è anche frutto di una educazione permanente sulla *Torah* ovvero sulla Parola di Dio. La sapienza mira a una comprensione profonda della realtà e non solo alle questioni squisitamente religiose: il saggio si interessa delle cose del mondo *tour court*. La sapienza poi non è un'attività occasionale, ma è piuttosto uno stile di vita, un *saper vivere* nel mondo alla luce di valori religiosi e morali.

Per il Nuovo Testamento Cristo è "il criterio di discernimento". È a lui, Sapienza umana e divina, a cui il discepolo cerca di conformare la propria mentalità. La fatica dei discepoli, come quella dei credenti di tutti i tempi, consiste nell'integrare il mistero della Pasqua nelle scelte concrete di vita. Così il discernimento si rende necessario anzitutto di fronte alle difficoltà, che emergono naturali nel corso del tempo all'interno della Chiesa: è il caso di quanto è raccontato nel libro degli Atti (cfr. At 15). Ma ci sono anche situazioni occasionali e attese specifiche che meritano un discernimento. A Corinto, ad esempio, Paolo valorizza i singoli carismi e al contempo chiede che si tenga conto dell'armonia della comunità nel suo complesso (cfr. 1Cor 12-14). Per l'autore della *Lettera agli Ebrei* la maturità della fede consente di non scappare, ma di affrontare le fatiche che inevitabilmente sorgono quando si è fedeli a Dio, come è stato per Mosè (cfr. Eb 11). Non è la gioia immediata e passeggera il criterio di discernimento, ma quella profonda ed eterna. Su questa linea, Pietro spiega che le sofferenze connesse alle scelte non sono solo inevitabili, ma possono diventare anche una occasione di purificazione, per aderire con un cuore più libero al Dio crocifisso e risorto (cfr. 1Pt). «Dio è amore» (1Gv 1,4), scrive Giovanni nelle sue lettere, ma questo non ci esime dalla fatica di valutare con pazienza tutto ciò che accade (cfr. 1Gv 4), per riconoscere se ci porta a Dio o da lui ci allontana.
Da questo *identikit*, emerge la figura di un credente che si muove nel mondo con realismo e con fiducia: capace di diventare amico di Dio attraverso la familiarità con la sua Parola, al punto da imparare a discernere il bene da male e il bene possibile nel *qui ed ora*.

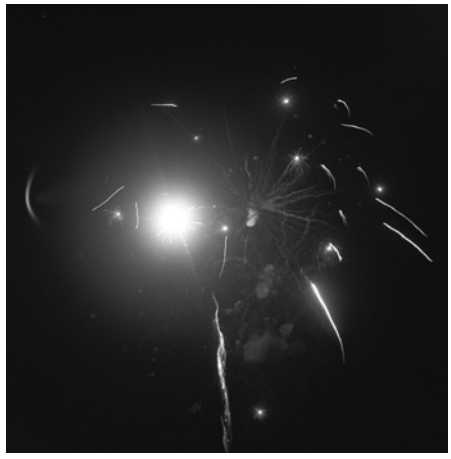
ALEXA VINCI

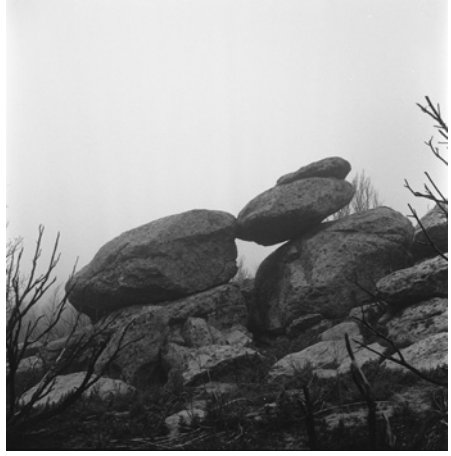
Il progetto Errante è il frutto di un percorso mentale e fisico. Interamente basato su una geografia emotiva, non ha intenzione di mostrare

ERRANTE

un territorio specifico, ma ha la pretesa di rimarcare attraverso la rappresentazione del mondo esterno un paesaggio che è totalmente interiore.

Alexa Vinci (Bosa 1993) laureata in Cinematografia Documentaria, ha frequentato il Master in Photography presso IUAV Venezia.





La chiesa di San Pietro a Perdasdefogu

di Francesca Lai

La storia della chiesa parrocchiale di San Pietro viaggia nel doppio binario della storia. A Perdasdefogu infatti un primo edificio di culto venne costruito probabilmente nel 1400. Una struttura a tre navate che venne però demolita. La chiesa infatti presentava dei problemi strutturali e gli agenti atmosferici negli anni ne avevano minato la stabilità.
Ecco perché dopo tre secoli, intorno alla metà del 1700, si pensava alla necessità di costruire un'altra chiesa. Prima della demolizione – per ovviare al problema di lasciare i fedeli sprovvisti di un luogo dove officiare i riti liturgici – iniziò la costruzione della nuova parrocchiale. Non lontano dall'antica chiesa sorse quella nuova, a poche decine di metri.
Oggi si staglia nel corso principale del paese quello che un tempo era la località chiamata *Corti de Bois*.
Lunghi anni attendevano la moderna edificazione. I primi lavori iniziarono nel secondo decennio dell'Ottocento (1814) per volontà dell'allora parroco don Sebastiano Lai che nel 1812 aveva affidato i lavori al capo mastro Antonio Porcu di Cagliari. Furono tantissime le interruzioni nel corso dei secoli, anche per macroscopici errori di progettazione o mancanza di fondi.

Già nel 1918 ci fu uno stop alla costruzione proprio per la carenza di finanziamenti. Il completamento si avrà solo nel Novecento precisamente tra il 1951 e il 1958. La nuova chiesa venne ultimata infatti nel 1957, non ancora aperta però al pubblico, e senza il campanile, quest'ultimo edificato diversi anni dopo, nel 1965.
Passò ancora un anno dalla conclusione dei lavori prima dell'apertura ufficiale che avvenne la notte di Natale del 1958. A inaugurarla fu il prete don Antonio Coni.

Le priore

Esiste nella chiesa di San Pietro una figura particolare alla quale vengono affidate diverse mansioni: dalla presenza a tutte le processioni alla pulizia e riordino dei locali ecclesiastici. Si tratta della *priora*. Ogni anno ne vengono nominate tre, la prima domenica di ottobre. La scelta delle nuove priore è demandata alle uscenti. Le due nuove, che devono essere sposate, scelgono la terza, nubile, chiamata *s'andadora*. Le tre donne, nominate a ricoprire l'importante ruolo durante la Messa a ottobre, vengono consacrate alla Madonna.

L'edificio presenta una tipica pianta a croce latina in stile neoclassico. Nel 2005 il vecchio portone in legno è stato sostituito da una vera e propria opera d'arte: il portone in bronzo, con riprodotte sette tavole con le scene della vita di San Pietro, realizzato dalla scultrice Donata Gismondi di Anagni. Il 28 giugno del 2008 si sono festeggiati i primi cinquant'anni della dedicazione della chiesa a San Pietro. La chiesa è stata consacrata da Mons. Antioco Piseddu, vescovo di Lanusei.

La costruzione ha subito poi importanti interventi di rifacimento tra il 2020 e il 2021. Il restauro ha riguardato gli interni dell'edificio con il ripristino di pareti e navate, il consolidamento degli archi della volta e la copertura in tegole con l'impermeabilizzazione del tetto. Inoltre diversi elementi, perduti nel corso degli anni, sono stati riportati alla luce, come alcune nicchie che erano state chiuse e che oggi ospitano nuovamente le statue dei Santi.
I lavori di risistemazione sono stati possibili grazie a un finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana (Cei) per 140mila euro – derivanti dai fondi dell'*8xmille* – e a un cofinanziamento del comune di Perdasdefogu di 60mila euro a cui si sono aggiunti dei contributi della diocesi e della parrocchia.
La riapertura di San Pietro è avvenuta il 15 maggio 2021 con la grande partecipazione della comunità foghesina. Un edificio rinnovato pronto per ospitare nuovamente i fedeli. La Messa della riapertura era stata celebrata dal vescovo di Nuoro e Lanusei, Mons. Antonello Mura e dai parroci don Virgilio Mura, cappellano dell'ospedale di Lanusei e don Luca Fadda parroco di Perdasdefogu. Per un anno le Messe e le funzioni religiose erano state celebrate nel salone parrocchiale. Negli ultimi anni tanti fedeli hanno mostrato grande attaccamento alla chiesa lavorando dietro le quinte per migliorarne alcuni aspetti. I banchi sono stati presi in carico da gruppi di volontari e sono stati restaurati: levigati e ripitturati da uomini del paese che sono sempre rimasti nell'anonimato. Chi non aveva potuto contribuire con il lavoro manuale, aveva offerto del denaro per acquisto di pitture e diluenti e di tutto il necessario per il rifacimento delle bancate. L'intento è sempre stato quello di restituire alla comunità di fedeli delle sedute come nuove. Dopo le bancate, il lavoro dei volontari si era concentrato sul restauro del confessionale. Anche il sagrato ha avuto le sue *cure* da parte di tante altre persone del paese. Le aiuole sono state piantumate di lavanda, malva rossa, rose, gerani e piantine officinali per dare colore al piazzale. Una chiesa amatissima dai foghesini e che in tanti possono vantare di ricordarne ancora l'edificazione.

Un piccolo gioiello: l'ostensorio
Tra le meraviglie racchiuse nella chiesa di San Pietro è meritorio di nota un ostensorio in argento sbalzato. Si tratta di un oggetto in stile architettonico a tempietto (cm 65x24x20) realizzato in una bottega cagliaritana. La sua datazione risalirebbe alla prima metà del XVII secolo. È traforato, lavorato a bulino (scalpello sottile) e con il cesello e presenta l'iscrizione *Thomas Loi*. Un vero gioiello antico. L'ostensorio è formato da una scatola per l'eucarestia racchiusa tra dei vetrini lavorati in argento. La scatola è poi chiusa da un coperchio a forma di piramide, anch'essa finemente lavorata. Inoltre, è adornato con dei piccoli bracci, uno sul lato destro e uno sul lato sinistro, che partono dal fusto, con due piccoli angeli posti cima. Il fusto stesso presenta delle piccole lavorazioni, mentre il piede è polilobato. La diffusione di questo tipo di ostensorio nell'Isola risalirebbe al Cinquecento.

Con te partirò?

photo by Pietro Basoccu

a cura di Augusta Cabras

L'inchiesta

Fermare lo sguardo e fissare l'attenzione non tanto, o non solo su quello che è stato, ma guardare il presente per capire cosa può riservare il futuro. Una lente di ingrandimento che consenta di analizzare una criticità, un'incompiuta, un problema spesso atavico e spinoso che può e deve avere risposte il più possibile concrete, per superare *l'impasse*, per far capire cosa succede, per proporre soluzioni che siano alla portata di un territorio e della sua gente. Argomenti che affronteremo con voi, dialogando con gli esperti, con chi è parte in causa, con chi ha la responsabilità, diretta o indiretta, di quanto accade nelle nostre comunità.

Il sistema pubblico dei trasporti

L'Azienda Regionale Sarda Trasporti, Arst, gestisce in tutta l'Isola il servizio di trasporto di persone e di bagagli, prevalentemente con servizi extraurbani. Opera con servizi urbani nelle città di Alghero, Carbonia, Iglesias, Macomer e Oristano ed è presente con cinque linee ferroviarie, oltre la linea turistica del Trenino Verde. Nei Comuni di Cagliari e Sassari gestisce anche due linee di metro tranvia. Il modello organizzativo dell'Arst è costituito da 8 sedi territoriali Automobilistiche, 3 sedi territoriali Ferroviarie, 2 sedi territoriali Metrotranviarie, 4 autostazioni.
La flotta è composta da 828 autobus, 47 treni, 14 treni metro. I passeggeri trasportati sono 46.000 al giorno e 16.000.000 all'anno. Il trasporto pubblico extraurbano su gomma nel territorio regionale, copre 369 comuni mediante autoservizi che garantiscono collegamenti capillari sia nei giorni feriali che festivi con 4.000 corse al giorno, 3.000 fermate, 35.500.000 chilometri percorsi.
Nella carta della mobilità dell'Arst 2022 si legge: «Le attività che Arst svolge per conto della Regione non si limitano a quelle legate alla mobilità delle persone, ma riguardano anche importanti servizi di ingegneria, di stazione appaltante e di gestione patrimoniale. Queste competenze diversificate e integrate sono il capitale immateriale con cui la Società si prepara ad affrontare le sfide del futuro con la volontà di continuare – ieri, oggi come domani – a riconnettere persone e territori della Sardegna accompagnandoli nella loro crescita verso il mondo che cambia.
Arst guarda a questo futuro con il proprio impegno concreto nel campo della sostenibilità, della transizione ecologica per il Green Deal e della transizione digitale».
Accanto ai numeri, di cui probabilmente poco si sa, e accanto alle sfide per il futuro, nel presente rimangono aperte questioni vecchie: ritardi delle corse, orari di partenza e arrivo non adeguati alle esigenze dei cittadini, in particolare per chi risiede nei comuni più piccoli e isolati, pochi mezzi a disposizione per gli studenti.
Soprattutto di questo abbiamo parlato con la **Direttrice** dell'Esercizio Automobilistico, **Francesca Sulis**, e con il Responsabile della sede territoriale automobilistica di Nuoro, **Sergio Massimo Casula**.

Un sistema complesso

Occorre ottimizzare risorse umane e mezzi

In Ogliastra, rimane sempre aperto, il problema del trasporto degli studenti. Molti viaggiano in piedi, dopo aver corso per accaparrarsi un posto che non c'è, e molti devono attendere a terra il passaggio del pullman successivo. Perché il problema non viene risolto?

Sulis. Noi lavoriamo con un contratto di servizio con la Regione Sardegna, con il quale viene stabilito il numero di corse e gli orari di partenza delle corse. A inizio anno scolastico partiamo con gli orari dell'anno precedente perché nonostante, in genere, chiediamo alle scuole già dal mese di maggio, il dato aggiornato sugli iscritti, sull'articolazione oraria e tutte le informazioni utili al servizio, a oggi, dopo 4/5 solleciti ci sono ancora scuole che non ci hanno risposto. Si capisce che in questo modo si lavora un po' da ciechi, senza avere una conoscenza completa del sistema. Anche perché non si tratta di un sistema stabile. Ogni scuola ha la sua autonomia, in ragione della quale decide il proprio orario delle lezioni, con articolazioni giornaliere e settimanali differenti, a seconda del tipo di istituto. Noi abbiamo scuole che ci hanno scritto i giorni scorsi, dicendo che avrebbero fatto la settimana corta e l'orario d'uscita sarebbe stato non più quello delle 13.30, come precedentemente riferito, ma quello delle 15.00.
Ovviamente non è facilmente gestibile un sistema come questo. Per le scuole, che non hanno molte risorse, fare la settimana corta e risparmiare sul riscaldamento e le utenze può essere un salvataggio. Però l'organizzazione dei trasporti non è banale, anche perché il nostro è un servizio a rete. Se prendiamo un piccolo paese, con pochi studenti che vanno in poli scolastici diversi, è chiaro che non possiamo mettere due mezzi, ma serve ottimizzare le risorse che ci

sono garantendo un servizio a tutti. Nel caso di Lanusei, ad esempio, è possibile che i problemi si siano presentati a inizio anno, quando ancora non avevamo tutte le informazioni utili e non avevamo contezza del fatto che il numero degli iscritti a Lanusei provenienti da Tortolì era aumentato e che quindi era necessario un ulteriore autobus. Per qualche giorno quell'autobus non c'è stato. Quando ci siamo resi conto di questa necessità, in accordo con la Regione, è stata istituita una corsa ulteriore su quella tratta.

Casula. Qualche problema può presentarsi ancora oggi, nel caso di uscite anticipate, quando un numero maggiore di studenti prende i mezzi destinati a un numero inferiore. Non avendo risorse infinite non possiamo rispondere a esigenze sempre nuove e sempre diverse.

Prima dell'avvio dei servizi, prevedete incontri territoriali con i sindaci e con i responsabili delle scuole, per una buona pianificazione, evitando che qualcuno non fornisca i dati necessari?

Sulis. No, questi incontri non li facciamo. Anni fa si facevano degli incontri specifici per distretto scolastico, ma poi ogni scuola aveva le sue esigenze consentite dall'autonomia scolastica e non si riusciva a programmare. Anche l'avvio dell'anno scolastico è stato diverso tra le scuole. Quasi tutte hanno iniziato prima della data stabilita dal calendario regionale, che quest'anno era fissato per il 14 settembre. E i nostri servizi vengono svolti sempre sulla base del calendario regionale. Se la scuola dove vanno gli studenti di Urzulei, faccio un esempio, inizia il 12 settembre, per quelli studenti non sarà garantito il servizio, che invece parte regolarmente il

14. Noi abbiamo un calendario ufficiale e quello dobbiamo rispettare.

Casula. Questo anticipo sull'avvio dell'anno scolastico rispetto al calendario regionale crea sempre polemiche infinite sul trasporto, tra i sindaci, le scuole, le famiglie e gli studenti stessi.
Rispetto agli orari delle corse, soprattutto per il collegamento dei piccoli paesi, questi vengono decisi, in accordo con gli amministratori dei comuni, sulla base delle esigenze anche lavorative dei cittadini oppure sono orari, corse e tratte stabilite e fisse e per i quali non possono esserci modifiche?

Sulis. Noi modifichiamo continuamente gli orari perché continuamente abbiamo nuove richieste e cerchiamo di rispondere alle esigenze di tutti.

Casula. È vero che possono esserci dei paesi un po' penalizzati. Noi cerchiamo di venire incontro con i servizi e con tutto il sistema di coincidenze. I tempi di partenza poi sono collegati ovviamente ai tempi di percorrenza dei mezzi in strade che richiedono tempi lunghi. Per poter arrivare in tempo a Lanusei è chiaro che da Urzulei e Baunei debbano partire molto presto.

Un'altra cosa che si nota è la presenza di autobus molto grandi, che viaggiano spesso con pochissime persone. Se sulle tratte da e per i poli scolastici gli autobus viaggiano a pieno carico con studenti in piedi, dall'altra, sulle tratte brevi spesso c'è un solo passeggero.

Sulis. Questa è una cosa che ci viene detta continuamente e rispondiamo che lo stesso autobus che la mattina è

L'inaugurazione anni fa dei nuovi pullman sulla tratta Macomer - Nu

oro

affollato di studenti, la sera trasporta pochi passeggeri. Se dovessimo utilizzare autobus piccoli per le corse che hanno poche persone, probabilmente dovremmo avere il doppio degli autobus. Nell'ora di punta abbiamo bisogno, per la maggior parte delle tratte, di autobus grandi e quelli abbiamo a disposizione anche per fare i servizi nell'ora di "*morbida*". Se dovessimo utilizzare nelle ore di morbida, autobus piccoli dovremmo averli in più e nell'ora di punta non servirebbero. Avere più autobus piccoli, utilizzabili anche per le ore di punta, invece, richiederebbe il doppio del personale e quindi il doppio dei costi. E il costo del personale ha una grande incidenza nel costo aziendale. Per questo serve ottimizzare le risorse, sia quelle umane che quelle dei mezzi.

Casula. È necessario vedere anche come sono le linee. Faccio un esempio: nella tratta Tortolì-Perdasdefogu che parte alle 12.40, il mezzo parte sempre carico. Nelle fermate intermedie inizia a svuotarsi e magari arriva a Perdasdefogu con pochissimi passeggeri. Il fatto di vederlo pieno o vuoto, dipende in quale punto si trova l'autobus.
Se si guardasse un diagramma di carico delle diverse corse, si troverebbe che le corse che arrivano nei centri sede di istituti scolastici, iniziano a caricarsi lentamente e poi arrivano all'ultima destinazione che hanno uno scarico in blocco. Altre corse possono avere più picchi di carico e poi via via che attraversano i comuni si svuotano. Certo, è possibile che arrivino nel comune più lontano con un passeggero. Raramente però arrivano vuoti, perché se si tiene la corsa è perché c'è la richiesta.

GGE 472 / 1999 ART. 14
VITTORIA MULAS
GIULIO CUBONI
MARIA LIGAS

Una favola vera chiamata Niala

di Fabiana Carta

Silvio Giacobbe e Federico Ena, due giovani e una grande scommessa: riaprire le porte del punto di ristoro Niala, chiuso nel 2018 per i disagi causati dall'interruzione della tappa del Trenino Verde. Il progetto è ancora più grande: remare contro lo spopolamento di Ussassai, valorizzare il paese, offrire motivi per restare, sperare in un futuro più roseo

Sarà l'atmosfera fiabesca, sarà l'incanto del bosco, sarà il coraggio smisurato. In piena pandemia mondiale, quando di certezze non ce n'erano affatto e pensare al futuro assomigliava a brancolare nel buio, Silvio Giacobbe, 32 anni, tenta l'impossibile. «Nel periodo Covid ho partecipato al bando del Comune di Ussassai per l'affidamento del punto di ristoro *Niala* – racconta Silvio –, la maggior parte delle persone mi considerava un folle perché mi sono aggiudicato il ristorante senza sapere quando effettivamente avrebbe riaperto, ma soprattutto perché il locale aveva chiuso per la mancanza di servizi turistici e la situazione continuava a essere la medesima». Una scommessa vinta. Ussassai è un paese che una decina d'anni fa contava mille persone, oggi ne conta circa quattrocento. Potrebbe essere uno dei comuni sardi che rischiano di scomparire, neanche tanto lentamente, sempre che non arrivi un imprevisto cambio di rotta.

Silvio Giacobbe, imprenditore di Cagliari sposato con una ragazza di Ussassai, è speranzoso. Il suo progetto prevedeva di riportare in vita il ristorante *Niala*, ma alla base di tutto c'erano intenti ancora più nobili: dare nuova linfa al paese, smuovere le acque, convincere gli abitanti a restare. «Mi sono innamorato di questi posti – spiega Silvio –. Niala l'ho sempre frequentato, nel suo periodo più bello e in quello più brutto, quando la tratta del *Trenino Verde* è stata interrotta. Dopo la chiusura ho pensato di provarci!».

Un progetto che inizia concretamente il 2 luglio 2021, insieme al socio Federico Ena, 35 anni di Uta. Dopo un importante investimento per ristrutturare gli interni, allestire il nuovo arredamento e realizzare i camminamenti nell'area esterna – lavori eseguiti da un'impresa locale – le porte del *Niala* riaprono. In sottofondo, le chiacchiere e i pensieri della gente: il progetto, ai loro occhi, continuava a sembrare folle e visionario. «La ripartenza del punto di ristoro è stata molto *rumorosa* nella zona – fanno notare –: senza il trenino che trainava non solo il *Niala*, ma tutte le attività, sembrava impossibile proseguire. Siamo andati avanti, perché il potenziale resta altissimo». Per i due giovani non si tratta, infatti, solo di cibo. L'idea è offrire un'esperienza, un'immersione totale nelle antiche tradizioni ogliastrine. Il pranzo si accompagna al suono delle *launeddas*, dell'organetto o della chitarra; le escursioni guidate nel bosco permettono di scoprire e vivere il territorio; le degustazioni fanno conoscere le cantine e prodotti della zona; gli spettacoli e i laboratori, come quello del pastore che prepara il formaggio, aiutano a entrare nel vero clima locale. «Giorgio Loi, un pastore di Ussassai scomparso recentemente, è stato uno dei pochi che ha creduto in noi e nel nostro progetto. Tutte le settimane è stato al nostro fianco, a fare il formaggio, a portare i suoi prodotti, compreso il *casu marsu,* per soddisfare la curiosità dei turisti. Ci fa piacere ricordarlo», spiegano.

Tutto oggi è più difficile: prima il *Trenino Verde* accompagnava centinaia di turisti a due passi dal ristorante, fino alla fermata di San Girolamo, adesso devono spostarsi da soli. Non è un luogo facile da raggiungere, non è un luogo di passaggio e non è neanche un luogo che può accogliere centinaia di macchine. Ma Silvio e Federico stanno già raccogliendo i frutti del loro impegno. Durante l'estate il ristorante ha raggiunto numeri che prima si toccavano con l'aiuto del trenino; l'impresa più difficile resta richiamare gli abitanti locali nel periodo autunnale e invernale, nelle giornate fredde e piovose. Una bella soddisfazione. «Per il *Trenino Verde* non smettiamo di lottare – continua Silvio Giacobbe –: so che è stata istituita una fondazione, gestita da *Arst* e che sono stati stanziati dei

piccolo sono riuscito a trattenere in media dieci persone in un paese di circa 400 abitanti (lo staff del ristorante), pensate cosa può fare un treno che passa lì ogni settimana e porta centinaia e centinaia di persone. Lo spopolamento di cui si parla si può fermare, basta creare occupazione, creare o rafforzare i servizi».
Per Silvio Giacobbe l'obiettivo più grande è far conoscere Ussassai, fare in modo che le persone che raggiungono *Niala*, dopo, possano restare, per continuare a godere delle bellezze del territorio, per continuare ancora a vivere il paese.
La difficoltà più grande, riaperto il punto di ristoro, indovinate quale è stata? Trattenere le persone. A Ussassai, due anni fa, c'era solo un *Bed and Breakfast,* questo significa che poteva accogliere al massimo cinque o sei persone. «Dopo l'apertura, con l'aiuto dell'amministrazione comunale, ho coinvolto le persone disponibili a fare degli investimenti. Ho proposto loro di trasformare le case disabitate in altri B&B, così oggi contiamo sei strutture ricettive. Possiamo accogliere una quarantina di persone. Sì, mi sono proprio innamorato di questo posto», conclude Silvio Giacobbe.
Sarà l'atmosfera fiabesca, sarà l'incanto del bosco, sarà il coraggio smisurato.

fondi per la manutenzione di tutta la strada, perché quando il treno non passa la manutenzione costante non viene fatta. Speriamo che l'anno prossimo si possa rivederlo in tutta la tratta ferroviaria. È necessario capire che quel semplice trenino traina l'economia di tutti quei paesini, è una catena: la bottega, il bar, il ristorante, il B&B. Tutto ruota intorno alle persone che viaggiano costantemente. Nel mio

Vittoria Assicurazioni
AGENZIA di TORTOLI'
Agente Generale
STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Mano tesa per la salute

di Alberta Vivian
Vittoria Assicurazioni comunicazione

Sono nove i progetti selezionati per diffondere il contrasto alla violenza di genere e la prevenzione delle malattie femminili in tutta Italia grazie al bando *AssiCuriamo – Insieme*, che ha visto agenti, subagenti e impiegati di *Vittoria Assicurazioni* segnalare decine di iniziative meritevoli di un sostegno da parte della Compagnia e della *Fondazione Carlo Acutis*, che insieme allo staff di *Specchio d'Italia*, li seguirà da vicino offrendo supporto tecnico.

I progetti vincitori si sviluppano a Capralba (Cremona), Firenze e Arezzo, Nebbiuno (Novara), Civitavecchia (Roma), Palermo, Nichelino (Torino), Padova, Granarolo dell'Emilia (Bologna) e Tortolì (Nuoro).

In Sardegna, nella provincia dell'Ogliastra, il progetto *Mano tesa per la salute* è stato presentato dall'agente Stefania Vargiu, impegnata da anni a sostegno della comunità locale.

Costituita nel 2004, l'Associazione Mano Tesa Ogliastra ODV si dedica ad attività di volontariato per aiutare i malati oncologici o affetti da altre infermità croniche invalidanti, residenti o domiciliati nei comuni dell'Ogliastra offrendo loro supporto morale, psicologico, giuridico e sociale.

La provincia dell'Ogliastra ha una popolazione di circa 60.000 abitanti, con 23 paesi dislocati in luoghi lontani e impervi; i volontari spesso devono percorrere lunghe distanze per raggiungere i malati e fornire il sostegno necessario per affrontare le difficoltà legate alla malattia e alla cura.

L'attività è in corso e ogni ultimo sabato del mese si svolgono le visite mediche, grazie all'adesione di medici volontari. La richiesta è molto alta e i posti disponibili terminano velocemente. Il budget assegnato al progetto è destinato alla copertura dei costi degli spazi, del materiale utilizzato durante le visite e delle attività di sensibilizzazione. Grazie alla generosità dei medici che operano come volontari si è riusciti a destinare parte del budget del progetto all'acquisto di un ecografo portatile.

La data dell'evento finale è il 16 dicembre 2023.

L'associazione è inoltre fortemente impegnata a dare vita a iniziative di sensibilizzazione di tutti i cittadini sui problemi della prevenzione delle malattie oncologiche e altre malattie invalidanti.

Per dare seguito a tale intento, organizza un programma di *screening* gratuito in collaborazione con la ASL ogliastrina per offrire visite ginecologiche e senologiche con ecografia mammaria alle donne dai 18 ai 70 anni: le prestazioni non devono riguardare patologie già conosciute e sofferte.

Il progetto si svolge ogni ultimo sabato del mese, dalle ore 15 alle 18, presso il Poliambulatorio ASL di Tortolì, dal mese di aprile fino a dicembre 2023, previa prenotazione al numero 351/9213072.

Per saperne di più: www.manotesaogliastra.net | manotesaogliastra@gmail.com

Dal 1992 al servizio del TUO sorriso

I Centri Odontoiatrici Massaiu sono sia a Nuoro che a Sassari per aiutarti a riprendere a sorridere, a masticare e a godere dei piaceri della vita.

Centri Odontoiatrici
MASSAIU

Le nostre terapie ti porteranno ad avere una bocca sana e forte e sono studiate per ottenere il miglior risultato senza fastidio alcuno.

Queste solo alcune delle nostre professionalità di punta che ti vogliamo presentare:

1. DENTI FISSI CON IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO.

Se sei stanco della dentiera che si sposta in continuazione, o hai i denti che si muovono a causa della piorrea, o hai perso uno o più denti e non riesci a mangiare tutto ciò che ti piace, è arrivato il momento di riprendere in mano la tua vita senza privarti più delle cose belle!

Lo speciale protocollo Denti Fissi Zero Dolore è la soluzione che ti restituirà il sorriso e la possibilità di mangiare tutto ciò che desideri.

La tecnica che utilizziamo si chiama "a carico immediato" e, quando le condizioni cliniche lo permettono, ti permetterà di inserire impianti e nuovi denti in poche ore.

In un unico intervento, in un'unica seduta hai la possibilità di riprendere a mangiare e sorridere al meglio!

2. ORTODONZIA INVISIBILE.

Se non sei soddisfatto del tuo sorriso perché vorresti avere i denti dritti ma ti senti fuori età per mettere il classico apparecchio di metallo, abbiamo la soluzione che fa al caso tuo.

Oggi è possibile allineare i denti in manera completamente invisibile con le mascherine trasparenti senza dover stravolgere il proprio stile di vita.

Potrai parlare e sorridere liberamente perché la terapia non si vedrà. Si tratta del trattamento di ortodonzia invisibile che, attraverso delle sottilissime mascherine trasparenti, ti permetterà di avere il sorriso che hai sempre desiderato senza fastidi.

3. FACCETTE.

Se le hai provate tutte per migliorare il tuo sorriso ma ancora non sei soddisfatto, la soluzione per renderlo semplicemente perfetto, eliminando qualunque tipo di inestetismo sono le faccette dentali. Noi siamo qui per aiutarte a trasformare il tuo desiderio in realtà.

Le faccette dentali sono un trattamento indolore e duraturo nel tempo che si ottiene attraverso delle sottilissime lamine in ceramica per poter avere per sempre denti bianchi, dritti e splendenti!

4. GNATOLOGIA.

Sai che masticare bene con una bocca sana va di pari passo con la salute del resto del nostro organismo?

Se apri poco la bocca, oppure senti rumore davanti all'orecchio, o apri storto, la gnatologia è la branca della odontoiatria che ti aiuterà a trovare la soluzione.

Ma anche se ti capita di soffrire di cefalea, mal di schiena, dolori alla cervicale, vertigini e non riesci a trovare la soluzione per eliminare questi sintomi talvolta invalidanti tanto da rendere difficile qualsiasi attività quotidiana, il Dott. Giuseppe Massaiu, cultore della Gnatologia, ha la soluzione per farti stare bene ed eliminare quei fastidiosi sintomi, se il problema nasce dalla bocca.

Nei Centri Massaiu esiste il reparto di Occlusione e Postura dove grazie alle indagini specifiche e alla presenza della Logopedista siamo in grado di trattare le malocclusioni più impegnative.

Chiama la sede più vicina e prenota **subito** la tua **consulenza personalizzata.**

Nuoro, Via Brigata Sassari 41
Whatsapp 349 6807019
Telefono 0784 1908041

Sassari, Via Alghero 22
Whatsapp 349 6807019
Telefono 079 273825

informazione sanitaria ai sensi della legge 145 del 2018 - Direttore Sanitario per Sassari Andrea Massaiu Odontoiatra Iscr. Albo Odontoiatri SS n° 623 Direttore Sanitario per Nuoro MMP2020 srl Dr. Valerio Papa Iscr. Albo Odontoiatri SS n°590

A Lotzorai il "Global Athlete Summit" della The North Face

di Claudia Carta

Il colosso americano dell'abbigliamento sportivo e degli accessori per la montagna sceglie Iscrixedda per il suo tour annuale mondiale

Metti 120 atleti top mondiali a Lotzorai. Cinque giorni tra arrampicata, corsa, mountain bike e trekking. Il risultato è da performance internazionale, unito a un pizzico di follia. Sì, perché per scalare a mani nude su 30 metri le falesie di Capo Monte Santo e tuffarsi nel mare più bello d'Italia con due capriole, un po' pazzi bisogna esserlo. Ma tant'è.

I pezzi da novanta sono gli sportivi della TNF, acronimo che risponde alla The North Face, colosso statunitense di attrezzature e abbigliamento sportivo e per la montagna che ha scelto il paese dell'Isolotto d'Ogliastra come sede del suo "*Global Athlete Summit*", unica tappa italiana del brand americano. Dopo Messico, Portorico e Tenerife, per citare gli ultimi raduni annuali, il gigante economico il cui fatturato supera i due miliardi di dollari, sceglie Lotzorai per il suo gigantesco *workshop* aziendale. E lo fa con teste di serie di specialità sportive quali alpinismo, arrampicata, sci, *snowboard*. Così, tra le pinete e la buganvillea del camping Iscrixedda – sede e quartier generale del Summit – oltre ai vertici di TNF e al gruppo organizzativo – primo fra tutti il californiano Jim Zellers, pioniere dello snowboard ed esploratore, fondatore di High Camp – anche il regista, premio oscar Jimmy Chin, che ha guidato e partecipato a spedizioni alpinistiche in tutto il mondo; il campione del mondo di snowboard freestyle, Victor De La Rue; la due volte campionessa mondiale di sci Arianna Triccomi. E ancora atleti provenienti da tutta Europa, da Cina, Giappone, Nuova Zelanda, Canada, tra i 20 e i 35 anni. Dal 23 al 28 ottobre agenda fittissima: al mattino gli incontri di marketing aziendale, al pomeriggio le attività sportive alla scoperta di un territorio che ha lasciato gli atleti sbalorditi per bellezza e poliedricità, ma anche per accoglienza, logistica e servizi offerti. E c'è già chi si tratterrà fino a Natale e chi, con lo stesso Jim Zellers, tornerà il prossimo anno in gruppi più ristretti a maggio e ottobre. Un ritorno di immagine senza precedenti, unito a un indotto economico davvero importante.

Anima e regista dell'operazione, Richard Felderer, lotzoraese di adozione, titolare di un B&B, fotografo, giornalista, profondo conoscitore di alpinismo, *trail running*, che ha al suo attivo scalate e spedizioni nei luoghi più spettacolari del mondo: «Un'operazione – ha commentato – che non promuove solo Lotzorai, ma l'Ogliastra intera, in una stagione, quella di spalla, che è senz'altro la più bella e che fa di questa comunità una base logistica viva, valida, perché capace di unire i Tacchi di Jerzu e Ulassai, ai percorsi escursionistici di Baunei, fino al mare. E quando la comunità risponde bene, anche nelle più piccole cose, allora davvero l'evento è un successo non solo dello staff organizzatore, ma di tutti».

VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI
SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI
ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
SERVIZIO URBANO

PUSCEDDU VIAGGI
Rent a Car

TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623622 puscedduviaggi@gmail.com

BIGLIETTERIA AEREA E NAVALE
Nazionale e Internazionale
VIAGGI DI GRUPPO ED INDIVIDUALI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

ESTREILLA Viaggi

TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623519 estreillaviaggi@live.it

Grafiche Pilia
INDUSTRIA GRAFICA

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE

TORTOLI' - *Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara*
Tel. **0782 623475** • Cell. 393 8929141

www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it

VUOI FAR CONOSCERE LA TUA AZIENDA?

Per la pubblicità su "L'Ogliastra" scrivi una mail a:
redazione@ogliastraweb.it

CARTOLIBRERIA Athenaion

Via Marconi, 89 - 08045
Lanusei (OG)
Tel. e Fax 0782.42026
mail: athenaion@tiscali.it

Stazione di Servizio MELISSA

S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

La profezia di Oruntaccu

di Gian Luisa Carracoi

Non immaginavo neppure lontanamente quale straordinaria e preziosa avventura mi avrebbe riservato quella tiepida domenica d'autunno. Buona parte della notte era infatti trascorsa insonne dal momento in cui, nel cuore del riposo più intenso, fui risvegliato improvvisamente da una voce arcaica che con il suo presagio mi impressionò così tanto, che mi destai in preda al tremore.
Mi alzai presto, ancor prima che l'alba occhieggiasse il suo primo bagliore, salì in soffitta e aprì la vecchia cassa, custode dei miei poveri ma amati tesori. Avevo deciso di trascorrere la giornata a sgambettare sui monti ogliastrini e lo zaino e gli scarponi, compagni fedeli di numerosi cammini, erano sempre lì ad aspettarmi. Ma ancor prima di richiudere la cassa, sentì un canto roco, «*bim-ba-rai-rom-barà, bim-bara-um-barà*» provenire da una sorta di sottile tavoletta posata su un vecchio mobile appartenuto ai miei trisavoli. Questo strano oggetto, all'apparenza fatto di pelle caprina indurita dal tempo, che non avevo in memoria di aver mai visto e posseduto, cominciò a muoversi freneticamente, eppure la piccola finestrella era chiusa e fuori non si sentiva l'agitarsi di una foglia, l'aria era completamente immobile. Lo afferrai e, con un misto di emozioni nell'anima, a fatica riuscì a tenerlo fra le mani, pareva avesse l'ardore di volare e condurmi chissà dove. Scesi di sotto e mi sedetti su una sedia tenendolo stretto stretto, ma fui come risucchiato tra le sue fibre da un profumo inebriante di timo e elicriso, erbe agresti che rendono frizzanti le nostre alture. Sulla sua superficie vi trovai solamente dei segni di uno strano alfabeto a me fino ad allora sconosciuto, ma mi parve, non so

At a erribare una dì candu genti
agena at a apetigare custa terra,
e peri is nostrus non ant a
cumprèndere prus sa limba de
s'ànima nostra
e meda bortas at a arbesci
e iscurigai su soli,
ma una dì sa perda at a fueddare
e sa pagi at a triunfare.

perché, di riuscire a leggervi la parola "*Oru-n-taccu*". Mi chiesi cosa potesse significare, forse era un toponimo, ma non riuscendo a darmi una subitanea risposta decisi di cercare questo nome fra le antiche carte rinvenute in archivio. Con grande sorpresa ne appurai la reale esistenza. In preda all'eccitazione, mi incamminai sul ripido sentiero roccioso che da *Thalanà*, splendore del cielo, conduceva verso il limitare del tacco di *Bidda Manna*.
Lo stesso nome esercitava su di me una grande attrazione. Ero totalmente rapito, quasi stordito dall'asprezza di quei monti. Salendo di traverso lungo il pendio, presi a seguire le tracce lasciate dai mufloni, e mi arrampicai sulle rocce. Quel tratto finale era erto e scosceso, un impervio sentiero zigzagava in salita tra bianche pareti di roccia e gli oscuri boschi intrisi di fresco muschio. La voce profonda della montagna riempiva l'aria.
Una volta arrivato in cima scoprì i resti di quello che doveva esser stato un antico villaggio. La sua potenza millenaria era chiara. Lungo un perimetro di qualche centinaio di metri, un lungo ammasso di blocchi irregolari raccontava l'antica presenza di poderose mura, formate da macigni di ingente mole che un tempo probabilmente rendevano inespugnabile un sito abitativo e di vigilanza molto importante. Dal fondo di alcuni massi ecco riecheggiare nuovamente la stessa ritmica e possente melodia, «*bim-ba-rai-rom-barà, bim-bara-um-barà*», come se uscisse letteralmente dalle viscere della pietra. Era forse solo suggestione la mia? O era veramente una voce antica quella che io sentivo? Comunque sia, la ascoltai in silenzio. Essa prese a parlare e mi raccontò che migliaia di anni fa *Oruntaccu* era un villaggio ricco e fiorente. Nel corso della sua potente e felice storia a un certo punto le sue rocce ricche d'argento fecero gola ai forestieri che con lusinghe e monili purpurei e color di cielo si accattivarono la fiducia di alcuni rappresentanti del villaggio e delle loro donne, tanto che essi ruppero il giuramento e svelarono l'antico segreto.
Ci furono inizialmente degli incontri apparentemente pacifici, ma pian piano la bramosia da una parte e l'inganno di alcuni dall'altra portarono dietro a sé strascichi di contese e dissapori; offuscati il cuore e le menti, dimentichi dei sani valori del rispetto e della concordia, fu poi la volta di scontri aperti, ai quali gli instancabili abitanti di *Oruntaccu* risposero con la costruzione, durata alcuni anni, di una lunga muraglia per la difesa dei propri possedimenti. Ci fu infine una battaglia cruenta, ma non ci furono vincitori e neppure vinti. «*In guerra a perdere sono sempre tutti*», mi disse in pianto la voce che ancora mi risuona dentro, «*come l'antico canto di pietra vive in armonia nell'insieme delle diverse voci, l'uomo può e deve vivere insieme in pace, equilibrio e saggezza*».
E così, attraverso quella saggia voce patriarcale, mi fu svelata l'antica profezia e il giusto auspicio. L'uomo deve amare e difendere la propria terra e la propria cultura, ma questo deve avvenire attraverso il dialogo, la condivisione e la pace, mai con la guerra che tutto fa perire.

La grande muraglia di Oruntaccu
tra Villagrande Strisaili e Talana
photos by Pietro Basoccu

L'impatto della guerra sui bambini

di Paolo Usai

Da diverse settimane siamo bombardati da immagini di distruzione che giungono dalla Terra Santa, immagini che si aggiungono a quelle ormai ben note della guerra russo-ucraina. Se questi filmati sono devastanti per gli adulti, possono esserlo allo stesso modo per i bambini. Anche se viene naturale voler evitare di parlare di un tema così allarmante, e voler preservare l'innocenza infantile, in quanto genitori, insegnanti o educatori, è opportuno tenersi pronti a rispondere alle loro domande e alle loro inquietudini.

In effetti anche i bambini, soprattutto a partire dagli 8/9 anni, hanno bisogno di sapere. Conoscere e comprendere i fatti di cui sentono parlare li rassicura. Spesso tendiamo a credere che evitare di esporre i minori a queste informazioni li proteggerà. In realtà, tutto ciò che un bambino sente o vede, rischia di stimolare la sua immaginazione e la sua ansia, prendendo a volte delle proporzioni importanti. È quindi utile parlare con i bambini e fornirgli delle spiegazioni, incoraggiando e stimolando l'espressione delle loro domande, in modo da seguire il filo del loro pensiero. È consigliabile, inoltre, associare queste spiegazioni all'espressione delle emozioni legate a tali eventi. È fondamentale dare un nome a queste emozioni e non sottovalutare quelle espresse dal bambino, parlare apertamente della tristezza e della pena provate di fronte alle tante vite umane interrotte dalla guerra. Un'attenzione particolare andrà posta sulla scelta delle immagini e delle informazioni condivise con i bambini. Parlare di questi fatti in modo appropriato all'età del bambino è diverso dall'esporlo a filmati impressionanti. Le immagini che mostrano sangue e atroci violenze andrebbero preferibilmente evitate. In base all'età del bambino, si dovrebbe valutare se è opportuno guardare il telegiornale in famiglia. Dare la parola ai bambini permette di contrastare il loro sentimento di impotenza e di accompagnarli nella costruzione della loro mente critica. Sempre per ridurre il sentimento di impotenza, si può proporre al bambino di mettersi in gioco, a modo suo, per sostenere le persone che soffrono a causa della guerra. Ad esempio facendo un disegno da esporre alla finestra o scrivendo dei messaggi di pace e di incoraggiamento rivolti ai Paesi coinvolti nel conflitto. In quanto adulti, abbiamo un ruolo importante da svolgere nei confronti dei più piccoli, per essere, assieme a loro, costruttori di pace.

FA.MA. CATERING
Il meglio per ogni evento:
matrimoni, compleanni, cerimonie, convegni.
Servizi a buffet e preventivi personalizzati.
Consegna in tutta l'Ogliastra.

Scegliete la location, al mangiare ci pensiamo noi!

FA.MA. MENSE
E con la nostra azienda agricola, frutta e verdure
a km0 biologiche e certificate
Sa Arridela
Tortolì Loc. Monte Attu, Zona P.I.P. Lotto 13/B
tel. 3474905246 mail: mensefama@tiscali.it

Las iglesias de Girasol y l'ermitáno de San Antiogo

di Gian Luisa Carracoi

Prima che molte delle nostre antiche chiese filiali o campestri andassero incontro al triste declino che le ha condotte nel corso dei secoli al degrado architettonico, esse venivano aperte solamente nei giorni di festa in memoria del Santo protettore; tutto il resto dell'anno restavano chiuse e poco curate.
Tuttavia, non per tutte andava così. In alcuni villaggi e per alcune chiese era stabilmente presente un custode che aveva dimora nelle *cumbessias* o *muristenes* nei pressi della chiesa a lui affidata. Costui era chiamato *s'eremittànu* e assicurava la vigilanza sull'edificio di culto da possibili sacrilegi o furti, e comunicava ai parroci e agli *obrieri* eventuali danni causati dalle intemperie.
Gli *obrieri* erano coloro che curavano il decoro generale delle chiese e si occupavano dell'organizzazione delle feste dei Santi attraverso la questua, i cui frutti erano soprattutto: grano, lino, fave e vino. Gli *obrieri maggiori* per la Patrona e gli *obrieri minori* per gli altri Santi.
S'eremittànu era una persona di modeste condizioni, a cui veniva affidata per carità cristiana un'umile dimora con il solo obbligo di vigilare sulla chiesetta. Egli si affidava alla quasi totale carità della comunità e soprattutto ai fedeli devoti al Santo, ma la quantità delle loro offerte dipendeva sempre dai raccolti, dalle buone o cattive annate.
Quando *s'eremittànu* si recava al villaggio per informare chi di dovere sulla situazione della chiesa, solitamente si presentava con una piccola teca lignea di piccole dimensioni per riscuotere la carità. Il 17 febbraio dell'anno 1652 morì nel villaggio di Girasol, Silverio Spano, nativo di Bortigali: era a quel tempo *ermitáno de la Iglesia de san Antiogo de Girasol*. Non ricevette il sacramento della penitenza e non lasciò testamento poiché povero. Fu sepolto dentro la chiesa parrocchiale dello stesso villaggio. Il giorno del suo funerale si celebrarono due messe basse *por amor de Dios*. Il sacerdote era Angelo Sedda. A Girasol, fino all'Editto di Saint Cloud di Napoleone del 1804, i defunti venivano seppelliti all'interno della chiesa parrocchiale oppure nel cimitero della chiesa di Sant'Alessandro.
Di quella che oggi è la chiesa parrocchiale non si hanno notizie certe sulla posa della prima pietra, ma la consacrazione a *Nuestra Señora de Montserrat* consente di collocarla nell'epoca della dominazione iberica. Il culto proviene dal monastero benedettino di *Montserrat*, sorto quasi mille anni fa su una caratteristica montagna della Catalogna. Le tante grazie dispensate a semplici uomini e donne – così come la devozione dei Re Cattolici che vi si recavano prima di ogni evento importante – fece sì che il culto diventasse un forte strumento di coesione nazionale.
Nel corso del tempo numerose furono in Sardegna le chiese a lei intitolate. Interessanti notizie ci vengono tramandate dalla relazione della Visita Pastorale di don Miguel Cathala, che arrivò a Girasol nel 1621, dalla quale veniamo a conoscenza della dedica dei diversi altari presenti all'interno della Parrocchiale: Santa Caterina (d'Alessandria o di Siena), San Sebastiano, con la sua statua, SS. Crocifisso e infine la cappella della SS.ma Trinità.
Nella seconda metà del Settecento fino ai primi anni dell'Ottocento, l'edificio sacro di Girasol si presentava costantemente "*in fabrica*", ossia in cantiere continuo, da qui la sua attuale architettura.
Le altre chiese filiali, oltre a quella di Sant'Antioco, erano dedicate a Sant'Antonio da Padova, San Costantino, San Cristofal, Sant'Agostino, Sant'Elia e San Biagio.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

NOVEMBRE 2023

Martedì 21	**ore 11.00** Nuoro (N. S. delle Grazie). S. Messa
Mercoledì 22	**ore 11.00** Lanusei (Seminario). Incontro equipe interdiocesana pastorale del turismo
ore 18.00	Lanusei (Seminario). Serata di premiazione del Concorso "S. Giorgio vescovo"
Giovedì 23	**ore 10.30** Lanusei (Seminario). Consiglio Affari economici diocesano
	ore 19.30 Video conferenza con i fidanzati che si preparano al matrimonio
Sabato 25	Orosei (Hotel Marina beach). Convegno ecclesiale diocesano
Domenica 26	**ore 17.30** Jerzu. S. Messa per l'inizio della Visita pastorale alla parrocchia
Lunedì 27	Nuoro (Euro Hotel). Incontri sul tema: "Quando non ne posso più della vita! Cosa fare?": **ore 11.00** con gli studenti; **ore 18.00** aperto a tutti
Martedì 28	Jerzu. Visita pastorale
Mercoledì 29	
Giovedì 30	**ore 17.30** Tortolì (S. Andrea). S. Messa

DICEMBRE 2023

Venerdì 1	**ore 10.30** Nuoro (Curia). Consiglio affari economici diocesano
	ore 18.00 Nuoro. Inaugurazione mostra fotografica su S. Francesco di Lula
Domenica 3	**ore 18.00** Tortolì (S. Giuseppe). Lectio per l'inizio dell'Avvento
Martedì 5	Arzana. Visita pastorale alla parrocchia
Venerdì 8	
Martedì 12	**ore 9.30** Oristano (Donigala Fenughedu). Conferenza Episcopale Sarda
Giovedì 14	**ore 9.30** Galanoli. Ritiro per i presbiteri e i diaconi delle due Diocesi
Domenica 17	**ore 10.00** Bari Sardo. S. Messa e celebrazione delle Cresime

Lectio per l'inizio dell'Avvento

Guidata dal vescovo Antonello

Domenica 3 dicembre, ore 18.00 | TORTOLÌ | chiesa di San Giuseppe

Perdasdefogu, Chiesa parrocchiale di San Pietro

Silvio Pilia
•LAVORAZ. ALLUMINIO•SERRANDE•AVVOLGIBILI•VENEZIANE
•PORTE A SOFFIETTO•TENDE•AUTOMATISMI PER CANCELLI
SILVIO PILIA INFISSI
Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortolì
Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915
www.silviopilia.it
pilia.silvio@tiscali.it

LEVIGATURA PAVIMENTI
Gianni Ibba
Tel. 0782 34038
Cell.+39 3206792291
mail: ibbagianni@tiscali.it

T.S. ELETTRONICA
T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE
Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy
P. IVA 00836500918
Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219
Cell. +39 3483051603
e-mail: tselettr@gmail.com

Intermedia
soluzioni informatiche SNC

Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Sarda Gas Petroli
LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE
GPL BOMBOLE GASOLIO
Tel. 0782 75819 - 070 254011

COMMERCIAL TECNICA S.r.l.
ENERGIE RINNOVABILI
LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT
UNI EN ISO 14001:2004 Cert. n. CH.31236
UNI EN ISO 9001:2008 Cert. n. 9105.CMMR

MARIO PIRODDI
Edilizia Artigiana srl
Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail:piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01437630913

Panificio Artigiano "Porcu Francesco" di Porcu Samuele
JERZU
Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG
email:panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176
P.Iva 0139696810911

L'OGLIASTRA

IMPIANTI ELETTRICI
SAPIEL
di Sandro Piras
Vico Iglesias, 6 - **LANUSEI** - Tel. 339 1781747

Panificio Demurtas dal 1953
Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG)
Tel e fax +39078232124
www.panificiodemurtas.it
info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

La Celeste
di Tegas Marcello
Onoranze Funebri
08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI
Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356
09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - *Sede operativa:* Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO
Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

DIOCESI DI LANUSEI

XV° Concorso diocesano PRESEPI 2023

Regolamento. Il testo proposto fa riferimento alla Lettera di san Paolo ai Colossesi che contiene un bellissimo inno a Cristo, da leggere più ampiamente del versetto scelto. **Dio è invisibile, dice l'apostolo, ma Cristo è Colui che lo rende a noi visibile.** Esso rimanda ad altri testi del Nuovo Testamento: «Chi vede me, vede colui che mi ha mandato»(Gv 12,45); «Filippo (…) chi ha visto me, ha visto il Padre» (Cf. Gv 14,8-10).

Sezioni. **Parrocchie** (comprendente i presepi delle chiese, quelli delle famiglie e dei rioni)
Scuole (di ogni ordine e grado)

- Ai partecipanti è chiesto di rappresentare questo messaggio, scegliendo personaggi e ambientazioni che ne manifestino il significato.
- La realizzazione del presepio andrà accompagnata da una scheda che presenta e spiega la rappresentazione. I criteri per le premiazioni terranno conto non solo della tecnica di realizzazione

Le adesioni dovranno pervenire entro il **18 dicembre 2023**, comunicando all'indirizzo:
segreteria.curialanusei@gmail.com o tramite l'indirizzo postale: **Curia Vescovile, Via Roma 102, 08045 Lanusei**

L'iscrizione va accompagnata:

- Dai dati personali e dal numero telefonico del referente;
- Dall'indicazione della Sezione alla quale ci si iscrive;
- Dall'indicazione del luogo e dell'indirizzo, in cui si trova il presepe che è stato realizzato;
- Da alcune foto del presepe, una delle quali con una vista completa, le altre con alcuni dettagli significativi.

Una Commissione diocesana verificherà il materiale e, solo se lo riterrà opportuno, visiterà i presepi, stilando le graduatorie per la premiazione. I premi: € 400,00 al miglior presepe di ciascuna delle due sezioni, più eventualmente un premio di € 100,00, sempre per ogni sezione, quando venga riconosciuto un particolare valore dell'opera realizzata. La premiazione avverrà a fine gennaio 2024. L'assenza dei premiati comporterà la non assegnazione del premio stabilito.

www.diocesidilanusei.it | www.ogliastraweb.it